



Professione DOCENTE

anno XXXVI 3
Maggio 2026

VITO CARLO CASTELLANA
NON FINISCE QUI
RINNOVATO IL CONTRATTO 2025/2027

**LE TABELLE DEGLI AUMENTI
A CURA DI SIMONE CRAPARO**

GILDA: SALVARE GLI ISTITUTI TECNICI

LA SCUOLA DI OGGI

**GIANFRANCO MELONI
UNA RETE DEI TECNICI PER RESISTERE**

**PATRIZIA BASILI
NUOVI ISTITUTI TECNICI: DENTRO LA RIFORMA**

**MASSIMO QUINTILIANI
STUDIARE DI MENO FA MALE**

**SIMONE CRAPARO
RIFORMA SBAGLIATA (COME TANTE)**

SCUOLA NEL TEMPO E NEL MONDO

**PIERO MORPURGO
1960: L'AUTORITARISMO DEL GOVERNO TAMBRONI**

**MARCO MORINI
SPAGNA, UN PAESE PER GIOVANI...E NON SOLO**

**IL DIBATTITO COSTITUENTE SUL DIVIETO DI PENA DI MORTE
FRANCESCO PALLANTE
RENZA BERTUZZI**

**MARIO POMINI
INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

**ANTONIO MASSARIOLO
SCUOLA SENZA CONTROLLO**

**RENZA BERTUZZI
AUTORITÀ PERDUTA O EDUCAZIONE SMARRITA?**

**GIOVANNI CAROSOTTI
L'IMPOSSIBILE VALUTAZIONE DELLA PERSONALITÀ**

**GIANLUIGI DOTTI
IL RITORNO DELLA LEZIONE FRONTALE
AVEVAMO RAGIONE NOI**

**FABRIZIO TONELLO, RENZA BERTUZZI
IL MINISTRO BOCCIA RENZO E LUCIA**

SPIRAGLI

**GIANLUIGI DOTTI
"CONTRO LA SCUOLA NEOLIBERALE"
IL LIBERALISMO CHE NON LIBERA**

**ANTONIO CAPONIGRO, MASSIMO MIRRA
TEATRO VS GUERRA**



S O M M A R I O

2	Renza Bertuzzi IL MONDO DI OGGI, IL MONDO DI IERI
3	Vito Carlo Castellana NON FINISCE QUI
4	Gianluigi Dotti IL RITORNO DELLA LEZIONE FRONTALE AVEVAMO RAGIONE NOI
5	Giovanni Carosotti L'IMPOSSIBILE VALUTAZIONE DELLA PERSONALITÀ
6	Renza Bertuzzi AUTORITÀ PERDUTA O EDUCAZIONE SMARRITA?
7	Antonio Massariolo SCUOLA SENZA CONTROLLO
8-9	Francesco Pallante Renza Bertuzzi IL DIBATTITO COSTITUENTE SUL DIVIETO DI PENA DI MORTE
10	Mario Pomini INTELLIGENZA ARTIFICIALE/1
11	Gianfranco Meloni UNA RETE DEI TECNICI PER RESISTERE
12-13	Patrizia Basili NUOVI ISTITUTI TECNICI: DENTRO LA RIFORMA
15	Fabrizio Tonello IL MINISTRO BOCCIA RENZO E LUCIA
16	Massimo Quintiliani STUDIARE DI MENO FA MALE
17	Simone Craparo RIFORMA SBAGLIATA (COME TANTE)
18	Antonio Caponigro Massimo Mirra TEATRO VS GUERRA
19	Gianluigi Dotti "CONTRO LA SCUOLA NEOLIBERALE" IL LIBERALISMO CHE NON LIBERA
21	Marco Morini SPAGNA, UN PAESE PER GIOVANI...E NON SOLO
22-23	Piero Morpurgo 1960: L'AUTORITARISMO DEL GOVERNO TAMBRONI
24	a cura di Simone Craparo TABELLA AUMENTI

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Vito Carlo CASTELLANA

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero

Patrizia Basili, Antonio Caponigro, Giovanni Carosotti, Simone Craparo,

Antonio Massariolo, Massimo Mirra, Marco Morini, Francesco Pallante,

Mario Pomini, Fabrizio Tonello

Chiuso in redazione il 02/05/2026

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

IL MONDO DI OGGI, IL MONDO DI IERI

Renza Bertuzzi

Il mondo di ieri, un romanzo molto bello di Stefan Zweig, descrive un mondo scomparso che era fatto di certezze.

"Tutto nella nostra quasi millenaria monarchia austriaca sembrava duraturo e lo Stato appariva il sommo garante di questa ininterrotta solidità. I diritti che esso concedeva ai cittadini erano assicurati dal parlamento [...] e ciascun dovere era fissato con precisione"²¹. In questa «età d'oro della sicurezza», come la definisce Zweig, non c'era spazio per sanguinosi e laceranti conflitti tra classi, etnie o religioni: «Pur stuzzicandosi di tanto in tanto, poveri e ricchi, cechi e tedeschi, cristiani ed ebrei vivevano in pace». Il mondo dell'Impero austroungarico.

Un mondo stabile, fatto di punti solidi. Un mondo illusorio? Zweig era ebreo, cominciò a scrivere il romanzo nel 1934, quando decise di lasciare l'Austria per il Brasile avendo preannunciato l'inizio della persecuzione nazista. Il manoscritto fu inviato all'editore il giorno prima che lui e la moglie si suicidassero, nel 1942.

Un esempio emblematico di rifiuto di un mondo nuovo, confrontato con quello vecchio in cui lo Stato garantiva i diritti ai suoi cittadini e ciascun dovere era fissato con precisione. Non vi erano dubbi, il vecchio mondo dell'Impero garantiva diritti e tutto sommato pace, quello nuovo aveva portato il nazismo, la persecuzione degli Ebrei, i forni crematori; poi, oltre ad una guerra sanguinosa, anche la bomba atomica. Ma Zweig e la moglie non conobbero l'ultimo insulto.

Ci siamo soffermati un po' su questo esempio, in parte per ricordare un grande autore, in parte per dimostrare che non funziona il criterio per cui il mondo va avanti portando con sé progresso e coloro che rimpiangono i bei tempi andati sarebbero ridicoli e grotteschi.

Arriviamo al punto che ci interessa e proviamo ad applicare il principio del "progresso è bello" alla Scuola, ambito che ci riguarda e che viene ampiamente trattato in questo numero.

Com'è il mondo di questa nuova scuola? È migliore di quello vecchio? È il progresso?

A tutte queste domande, da tempo questa rivista ha fornito -e continuerà a fornirle- risposte convincenti ad ogni numero.

In principio fu Berlinguer a rimuovere il primo mattone, poi, di mattone in mattone, con ministri di entrambi gli schieramenti, per arrivare al ministro in carica, l'Istruzione si è lentamente abbassata, accasciata su sé stessa, alla fine crollerà?

Prima di entrare nei particolari dell'analisi sul "progresso" della scuola, è giusto ricordare che il 1 Aprile è stato firmato il Contratto per i docenti, per il biennio 2025/2027.

Il coordinatore, **Vito Carlo Castellana**, ne parla a pag.3, **Di traguardo in traguardo**, mentre le tabelle degli aumenti, a cura di **Simone Craparo**, si trovano a pag.24

E veniamo alla scuola del "progresso", quella che di anno in anno, a cominciare dalla Riforma Berlinguer 1997/2000, ha iniziato la sua discesa: da istituzione ad appendice dell'industria; da scuola dello studio delle discipline a luogo del sincretismo culturale, pezzetti di informazioni che concorrono a creare grandi confusioni culturali e figuriamoci cosa succede al pensiero critico.

Il problema, scoppiato in questo ultimo periodo,

è la riforma degli Istituti tecnici, o meglio la loro trasformazione in scuole *donate* all'industria. Questa idea del *dono* generoso senza contropartita richiama culture altre e altri periodi della storia, quelle culture e quei periodi che i nuovi programmi disdegnano e di regalo si tratta, anzi di asservimento al neo-liberismo.

Diverse pagine di questo numero sono dedicate al tema: Gilda, salvare gli istituti tecnici. Da pag. 11 a pag.14, **Gianfranco Meloni** e **Patrizia Basili** ne scrivono; il primo da pag. 11, **Una rete dei Tecnici per resistere**, la seconda da pag.12 **I nuovi istituti tecnici, Dentro la riforma.**

Sui percorsi quadriennali, tema che riguarda anche gli Istituti tecnici, scrivono a pag. 17 e 18, **Massimo Quintiliani** e **Simone Craparo**, **Quintiliani** a pag. 16 **Studiare di meno fa male**, **Craparo**, **Riforma sbagliata (come tante)**, pag. 17.

Per il mondo di oggi, abbiamo: **Giovanni Carosotti** che scrive sul nuovo esame di Maturità, **L'impossibile valutazione della personalità**, pag.5;

L'aumento della violenza a scuola, pag. 7 **Antonio Massariolo**, **Scuola senza controllo**; pag.6, **Renza Bertuzzi**, **Autorità perduta o educazione smarrita?**

Le nuove indicazioni nazionali che ripudiano **I promessi sposi**, pag 15, **Fabrizio Tonello**. **L'intelligenza artificiale**, più che mai simbolo e realtà di un nuovo mondo.

Pag.10, la prima puntata di **Mario Pomini** di una serie completa che continuerà nei prossimi numeri.

C'è anche, per fortuna, un mondo di oggi che ritorna al mondo di ieri: **la lezione frontale**. Una marcia indietro di una modalità che aveva sempre caratterizzato l'insegnamento e che guarda caso- rappresentava la funzione istituzionale della scuola. **Gianluigi Dotti** ne scrive a pag. 4, riportando le decisioni in questo ambito anche dei Paesi stranieri.

C'è anche la realtà in cui il progresso, plasmato dalle persone giuste, mostra un volto nuovo, ammirevole e confortante. **La Spagna. Un Paese per giovani e... non solo**, pag.21

La nuova puntata di **Storia della scuola** di **Piero Morpurgo**, pag.20, ci porta nel 1960 che conobbe un rigurgito di pericoloso autoritarismo, la similitudine con il presente è immediata e preoccupante.

Per Spiragli: Gianluigi Dotti recensisce, a pag. 19, **Contro la scuola neolibérale**, un testo di critica che conferma giudizi ormai certi e inquietanti; **Antonio Caponigro** e **Massimo Mirra** scrivono sulla valenza del teatro in tempi di guerre atroci, **Teatro vs guerra**, pag.18.

Infine un tema tornato alla ribalta, simbolo dei tempi andati "**recuperato**" oggi, addirittura **cum gaudio, la pena di morte.**

Francesco Pallante, pagg. 8-9 descrive il quadro del dibattito in Assemblea costituente che ha portato alla decisione di abolirla. Una ricognizione rigorosa, da par suo, importantissima e per comprendere il livello incomparabile con quella attuale della classe politica uscita dalla guerra e per senso della responsabilità **e per qualità intellettuali e culturali e per la consapevolezza dell'altissimo ruolo di rispetto della cosa pubblica.**

Il dibattito tra mondo di oggi e mondo di ieri è aperto.

FIRMATO IL 1 APRILE IL CONTRATTO 2025/27 PER LA PARTE ECONOMICA

NON FINISCE QUI

Vito Carlo Castellana

Sottoscritta la parte economica del contratto: continuerà la nostra battaglia nelle trattative, per quella normativa.

Il 1° aprile, dopo pochi incontri tra le OO.SS. e i rappresentanti dell'ARAN, si è proceduto alla sottoscrizione dell'ipotesi di contratto della sola parte economica. Infatti gli impegni presi tra Aran e sindacati, con la sottoscrizione definitiva del CCNL 2022/24, il 23 dicembre 2025 hanno reso possibile lo sblocco delle risorse previste per il CCNL 2025/27. Per il comparto Scuola, le risorse totali previste sono poco più di tre miliardi di euro.

Le novità di rilievo sostanziali sono due:

- la quasi totalità delle risorse è andata sullo stipendio tabellare;

- per la prima volta si è giunti alla firma di un contratto prima della sua scadenza.

Tutto l'incremento, **per precisa richiesta delle OO.SS.**, è andato sullo stipendio tabellare, con un incremento del 6%, portando nel complesso, con circa 143€ medie lorde, ad una rivalutazione degli stipendi del 5,4%. **Questa percentuale, che fino ad inizio marzo poteva sembrare pari all'inflazione, oggi, con gli eventi bellici e la tensione sui prezzi dell'energia, può diventare ampiamente insufficiente.** Il fatto è che con questo sistema contrattuale, una vera e propria "gabbia", gli incrementi uguali per tutti penalizzano chi guadagna meno, il personale scolastico in primis, visto che a parità di titolo di studio il gap stipendiale rispetto al resto del pubblico impiego è del 40%. D'altro canto, siamo convinti che la non sottoscrizione dei contratti, non risolverebbe alcuna situazione, anzi, priverebbe la categoria delle risorse necessarie. Tutto questo rende difficile pensare a retribuzioni adeguate per i docenti e per il personale ATA. In una nota a verbale, **infatti, abbiamo richiesto che vengano stanziare risorse aggiuntive per tutto il personale della scuola, per equiparare gli stipendi con il resto del pubblico impiego.** Ci appelliamo anche alla politica e al governo, perché prendano impegni incisivi per il recupero del 2013 e per il recupero degli scatti stipendiali biennali, così da restituire potere d'acquisto agli

insegnanti.

Siamo consapevoli che le rivendicazioni da parte del mondo della scuola saranno flebili, se non ci sarà una modifica ai contratti, magari trovando anche meccanismi di adeguamento stipendiale, come quelli del passato, che prevedano allineamenti automatici rispetto all'inflazione. Questa è una battaglia che deve essere portata avanti dal Parlamento, con l'auspicio che le forze politiche agiscano non solo per propaganda, ma perché realmente mettano al centro dell'agenda politica un impegno decisivo per la Scuola e l'Istruzione.

Per valorizzare realmente la professione docente, inoltre, accanto agli aspetti economici è indispensabile anche acquisire la consapevolezza del valore intellettuale che gli insegnanti ricoprono. Noi da sempre riteniamo che la strada corretta sia quella di rivedere totalmente il comparto, che attualmente vede Scuola, insieme ad AFAM, Ricerca e Università, ancorato al resto del pubblico impiego. Riteniamo fondamentale creare due nuove aree contrattuali, una per la docenza e una per il personale ATA, questo per permettere la valorizzazione di entrambe le categorie.

Il contratto deve riconoscere il valore intellettuale della nostra professione, principio che impugneremo al prossimo tavolo di trattative, per il CCNL 2025/27, per quanto concerne la parte normativa, che, già sappiamo, a causa della complessità del comparto, richiederà tempi lunghi.

Si deve evitare a tutti i costi di retrocedere nei diritti, ma soprattutto si devono avere norme chiare e semplici, sulle ferie, sui permessi anche sul part-time. Fondamentale, inoltre, è che siano riconosciuti gli stessi diritti, per il personale di ruolo e non di ruolo.

Poi, eliminare i vincoli della mobilità e circoscrivere la deriva anarchica che ha contraddistinto l'autonomia scolastica, con una frammentazione dell'offerta formativa sul territorio, a tal punto che non sempre il diritto allo studio viene pienamente salvaguardato. Attraverso la parte normativa del contratto si dovrà inoltre tutelare la professionalità degli insegnanti e garantire la qualità della scuola pubblica statale.

LA SCUOLA DI IERI/LA SCUOLA/DI OGGI

IL RITORNO DELLA LEZIONE FRONTALE AVEVAMO RAGIONE NOI

Di fatto l'accanimento verso la Lezione frontale è stato tra i principali attori, colpevoli della demolizione della Scuola Istituzione.

Gianluigi Dotti

Un articolo pubblicato recentemente dal *The Guardian*¹ illustra la brusca virata della Svezia riguardo all'utilizzo degli strumenti digitali. Secondo i dati forniti dal *Karolinska Institutet*, questi hanno causato- e causano- forti danni alle giovani generazioni. Da qui la decisione di tornare ai libri di testo, alla scrittura a mano e alla guida esperta dell'insegnante. La stessa consapevolezza sta maturando anche negli USA, nel Regno Unito e in Francia.

Dunque avevamo ragione noi.

Da decenni tutta una *trista combriccola* di presunti esperti di didattica innovativa, pedagogisti, funzionari ministeriali, riformatori di vario calibro tra i quali spiccavano ministri e politici di ogni colore e perfino responsabili marketing di grandi multinazionali informatiche, e mi fermo qui per carità di patria, ha formato (o s-formato) schiere di *docenti* demonizzando la *Lezione frontale*².

Ora inizia a farsi strada -grazie alle puntuali analisi e ai contributi di chi in questi anni è entrato nelle classi e vi ha insegnato- la consapevolezza che occorre invece rivalutare la *Lezione frontale*.

L'accanimento verso di essa, identificata, in modo semplicistico, *scuola conservatrice e tradizionale*, è stato di fatto tra i principali colpevoli attori della demolizione della Scuola Istituzione. Contrastandone la metodologia, la *trista combriccola* ha messo in discussione l'essenza stessa della **scuola Istituzione**, cioè la trasmissione del sapere e dei valori tra le generazioni, che è il fondamento di ogni civiltà. L'impegno con cui, da ogni parte politica e sindacale, si è dato la stura, consapevolmente o inconsapevolmente- e nel secondo caso la gravità è maggiore-all'idea che la scuola nuova e de-

mocratica dovesse cancellare l'asimmetria indispensabile tra adulto e discente, tra colui che sa e chi deve apprendere conoscenze e valori, ha prodotto l'ignoranza attuale e il deserto valoriale.

La pretesa ideologica che le tanto pubblicizzate metodologie innovative, quasi tutte mutate dai contesti aziendali, alcune persino da quelli militari, nelle quali la *trista combriccola* aveva riposto la fiduciosa speranza che potessero sostituire la vituperata *Lezione frontale*, alla prova dei fatti si è dimostrata fallimentare. E oramai acclarato che il tauturgico digitale, l'ultima frontiera degli innovatori, non solo non ha migliorato in alcun modo l'apprendimento delle generazioni affidate al sistema di istruzione ma sta provocando gravi danni come dimostrano sempre più studi scientifici certificati.

Sembra che gli unici a beneficiare del digitale siano gli azionisti delle multinazionali, che si sono spartiti i superprofitti.

La furia degli innovatori verso la *Lezione frontale* aveva come obiettivo anche la Professione insegnante, perché, per smantellare la Scuola Istituzione, si doveva cambiare la testa ai docenti, bisognava convincerli che la trasmissione del sapere e dei valori era secondaria rispetto allo *star bene a scuola*. Nacque per questo l'approccio alla narrazione dello *student center* alla quale, ingenuamente, molti docenti hanno aderito.

Sull'erosione dello spazio professionale degli insegnanti attraverso le supposte innovazioni metodologiche **hanno scritto**, meglio del sottoscritto, **parole illuminanti** Lucivero e Petracca: "Nell'ansia dell'innovazione e nella foga dell'aggiornamento, **si è consumata così la frattura definitiva tra il professore e il docente**. I professori, alla fine, sono andati tutti in pensione, restii ad aggiornarsi, e i *docenti*, gli esperti della forma-

zione, si sono fatti strada con le loro schede di osservazione, con le griglie oggettive di valutazione, l'*expertise*, le competenze digitali, l'innovazione metodologica. È così che siamo diventati tutti e tutte sempre più *docenti* e meno *maestri/maestre*, sempre più esperti/e in tecniche didattiche, architettate *ad hoc* per non fare annoiare gli alunni e le alunne, e meno attenti/e alla dimensione del progetto educativo globale che un/una esperto/a della conoscenza deve mettere in atto, non senza agganci con la realtà in cui vive, che è necessariamente una realtà politica"³.

Certo la *Lezione frontale non può essere confusa* con l'arida lettura in classe del testo scolastico a cura dell'insegnante, banale accusa dei suoi detrattori; anzi è necessario conoscere a fondo la propria disciplina, studiare le modalità con le quali costruire la struttura dell'ora di lezione⁴ e trasmettere le conoscenze fondamentali. La *Lezione frontale* costa la fatica dello studio, ma rende all'insegnante l'autorevolezza dell'intellettuale.

Averla demonizzata ha prodotto, come corollario, la perdita dello status intellettuale dell'insegnante e il suo demansionamento a *facilitatore*. Non escluderei che tutto questo abbia contribuito, almeno in parte, anche all'esplosione dei casi di aggressione verso il personale scolastico.

La Gilda degli Insegnanti, attraverso questa rivista e i canali culturali a disposizione del sindacato, ha sempre contrastato la superficiale fede nell'innovazione didattica. Ha sostenuto⁵ che quasi sempre sia fine a sè stessa e agli interessi economici che la sostengono, facendo strame di metodi collaudati nel tempo, per questo continuerà a difendere, con la **Lezione frontale, lo status intellettuale di professori e maestri**.

¹ Per le segnalazioni fuori dall'Italia si veda l'articolo pubblicato su *The Guardian* l'11 settembre 2023, *Switching off: Sweden says back-to-basics schooling works on paper*. Al link: <https://www.theguardian.com/world/2023/sep/11/sweden-says-back-to-basics-schooling-works-on-paper>

² Cito qui solo alcuni dei numerosi contributi più recenti (e anche meno) sulla rivalutazione della *Lezione frontale* che vi invito a leggere perché nel breve articolo che ho scritto non ho potuto riassumere tutte le argomentazioni per ri-promuovere la *Lezione frontale*: **Bramati Marcello**, *La lezione frontale funziona (e il mondo lo ha capito)*. Panorama, 24 febbraio 2026. Al link: [panorama.it/tempo-libero/cultura/basta-crociate-contro-la-lezione-frontale-il-vero-problema-non-e-spiegare-ma-non-saperlo-fare](https://www.panorama.it/tempo-libero/cultura/basta-crociate-contro-la-lezione-frontale-il-vero-problema-non-e-spiegare-ma-non-saperlo-fare) - **Michele Lucivero e Andrea Petracca**, *Apologia della lezione frontale. Breve storia di un fraintendimento da Pitagora a TIK-TOK*. Roars 27 giugno 2024. Al link: <https://www.roars.it/apologia-della-lezione-frontale-breve-storia-di-un-fraintendimento-da-pitagora-a-tik-tok/> - **Maria Vita Pace**, *La lezione frontale è viva e vegeta più che mai*. Tecnica della scuola, 6 aprile 2026. Al link: <https://www.tecnica della scuola.it/la-lezione-frontale-e-viva-e-vegeta-piu-che-mai> - **Marconato Gianni**, *La lezione frontale, un metodo desueto?* Una scuola per la democrazia, 1 luglio 2020. Al link <https://www.giannimarconato.it/la-lezione-frontale-efficace/> - **Lo Vetere Daniele**, *Difesa della lezione frontale*. Le parole e le cose. Letteratura e realtà. 1 settembre 2016. Al link: <https://www.leparoleleecose.it/difesa-della-lezione-frontale/>

³ M. Lucivero-A. Petracca, cit.

⁴ È necessario ribadire che la riduzione dell'ora di lezione, che tanto va di moda in questi ultimi anni tra i dirigenti scolastici che la fanno approvare dai Collegi docenti, per poi avere a disposizione una sorta di banca ore da utilizzare per le supplenze e altro, è da evitare se si segue la metodologia della *Lezione frontale* perché sottrae tempo prezioso per l'apprendimento degli alunni.

⁵ **Ceriani Giovanni**, *La lezione frontale, un argine da salvare*. Professione docente maggio 2024. avere a disposizione una sorta di banca ore da utilizzare per le supplenze e altro, è da evitare se si segue la metodologia della *Lezione frontale* perché sottrae tempo prezioso per l'apprendimento degli alunni.



NEL NUOVO "ESAME DI MATURITÀ" NON SI VALUTANO I SAPERI MA LA PERSONA

L'IMPOSSIBILE VALUTAZIONE DELLA PERSONALITÀ

Si premierà la competitività, la capacità di emergere individualmente, il mettere in campo le proprie doti (o anche le proprie migliori condizioni di partenza) per valorizzare se stessi in un contesto di continua concorrenza tra soggetti.

Giovanni Carosotti

Siamo proprio sicuri che il nuovo "Esame di maturità" restituisca dignità alle discipline e rappresenti una svolta autentica rispetto alla deriva pedagogica degli ultimi decenni? Si tratterebbe in effetti di un cambiamento significativo anche per l'attuale ministero che, in particolare con la riforma degli istituti tecnico-professionali (il famigerato 4 + 2 e ITS Academy), ma anche con le nuove *Linee Guida* di Educazione civica (cfr. "Professione Docente", Novembre 2024), ha contribuito a consegnare ulteriormente la scuola pubblica a soggetti privati, esponenti di un mondo economico interessato a formare mano d'opera flessibile e scarsamente scolarizzata.

Se valutiamo allora, alla luce di queste osservazioni, **la gestione del "Colloquio"** prevista nel nuovo Esame di maturità, notiamo che compaiono sì le quattro discipline; ma l'esame delle stesse, secondo la classica "tecnica del sandwich", è inserita tra altre due fasi, su cui varrebbe la pena riflettere con maggiore attenzione. **Nella prima parte il candidato dovrà presentare se stesso**, sulla base delle informazioni da lui già inserite nel "curriculum dello studente", attraverso la piattaforma "Unica" del Ministero; presentazione che troverà probabilmente il suo momento più significativo con l'esposizione del cosiddetto "capolavoro". **Un protagonista assoluto** di informazioni soggettive extra scolastiche particolarmente insidioso, in quanto porrà in evidenza attività e capacità evidentemente condizionate dal personale contesto sociale, familiare, di possibilità di accesso a percorsi culturali, introducendo evidenti fattori di disuguaglianza. Inoltre questa parte darà ulteriore legittimazione alle nuove figure dei *tutor*, i quali acquistano così, all'interno della funzione docente, un ruolo differenziato rispetto a quello dei Consigli di classe. **A tre anni dall'introduzione di queste nuove funzioni, sarebbe opportuno che se ne rimettesse in discussione il ruolo, anche alla luce degli ingenti finanziamenti loro destinati. Caricati di una responsabilità -l'orientamento- che richiederebbe, per essere affrontata, una preparazione di ordine psicologico che essi non possono avere, si limitano per lo più a gestire iniziative d'orientamento all'interno degli Istituti scolastici e a curare l'inserimento delle informazioni nella piattaforma unica. Che tale lavoro, di dubbia utilità, abbia un peso rilevante nell'Esame di Stato già è indicativo della filosofia perseguita dal MIM.**

Dopo la parte del colloquio dedicata alle discipline (immaginiamo che, vista la durata consigliata e le parti che lo compongono, **il tempo dedicato a ogni materia sarà di poco più di 5'**), lo studente tornerà a parlare di sé, illustrando il proprio percorso di "Formazione Scuola Lavoro" (altra attività che gli insegnanti dovrebbero avere il coraggio di mettere in discussione), nonché l'Educazione civica. Ovviamente, la struttu-

ra "sandwich" vorrebbe creare una continuità virtuosa tra le discipline e le attività personali; i contenuti delle prime, considerati non tanto rilevanti in sé, quanto tracce per valorizzare la personalità complessiva dell'alunno.

Nell'informativa che precedeva la pubblicazione dell'Ordinanza ministeriale era scritto che non si doveva condurre il colloquio in senso nozionistico, **precisazione che nell'O.M. non appare**. Peraltro continuano a esserci riferimenti a possibili collegamenti tra le discipline stesse, a spunti che potrebbero essere individuati nell'esposizione di sé da parte del candidato, di attenzione puntata più sui collegamenti che sui singoli fatti. Insomma, un bel pasticcio, che gli insegnanti come al solito saranno chiamati a dirimere con la loro professionalità, per evitare il rischio di valutazioni non equilibrate. Se poi si esamina la griglia di valutazione del colloquio pubblicata dal MIM, le ambiguità appena avanzate appaiono tutt'altro che risolte. La griglia possiede però quanto meno il merito di evidenziare quanto sia irrazionale la relazione che si vorrebbe instaurare tra i saperi che dovrebbero essere oggetto di riflessione a scuola, e il tentativo, tanto impossibile quanto distopico, di penetrare nella personalità dell'alunno; in un contesto, quello del colloquio d'esame, tutto sommato abbastanza innaturale per esprimere se stessi in modo autentico. **È inutile dire** che le espressioni contenute in quest'ultima parte della griglia appaiono **esilaranti. Si pretende che** la Commissione possa valutare il «grado di maturazione personale», di «autonomia» e di «responsabilità» raggiunto al termine degli studi. È evidente l'impossibilità da parte di estranei di giudicare tutto ciò attraverso un colloquio di qualche decina di minuti, per di più sulla base di informazioni inserite nella piattaforma dallo stesso soggetto, dietro però suggerimento del docente tutor. Ammettiamo comunque che la Commissione possa eroicamente compiere tale compito -in realtà possibile solo a un professionista in campo psicologico dopo mesi se non anni di sedute - ma con quale logica si valuta se il grado di maturazione sia stato raggiunto in grado «alto», «elevato», «apprezzabile» o «limitato»? Come si può giudicare se il "grado di responsabilità" è incompleto? ma soprattutto, in merito all'«autonomia», il criterio di valutazione appare paradossale: «gestire la responsabilità in modo esemplare per gli altri» è giudizio previsto solo per chi raggiunge la valutazione più alta. C'è da chiedersi perché «gli altri» (interlocutori essenziali per giudicare il senso di responsabilità delle proprie azioni per chiunque), compaiano solo in quest'ultimo grado di giudizio. Le quattro valutazioni inferiori prevedono solo il grado di responsabilità verso se stessi. Qual è il senso di questa differenza? Perché una persona con minore grado di maturazione (qualsiasi cosa questo voglia dire) non potrebbe comunque manifestare un comportamento positivo sul piano della



responsabilità in un contesto socializzante? Sono domande evidentemente retoriche, e quei criteri manifestano solo l'improvvisazione di chi li ha scritti. Rimane in ogni caso sorprendente la pretesa di valutare non i saperi ma la persona. Un titolo apparso su "Orizzonte scuola" (3 aprile 2026) affermava che il nuovo esame avrebbe valutato non solo «cosa sai» ma anche «chi sei». Un proposito inquietante, anti scientifico e contrario a qualsiasi approccio psicologico serio. Che produce alcune conseguenze preoccupanti: innanzitutto i docenti delle Commissioni saranno chiamati ancora una volta a partecipare a una finzione, a esprimere cioè una valutazione che non ha alcun fondamento razionale. E, in secondo luogo, una valutazione così concepita si configura come un chiaro processo di soggettivazione, teso a imporre agli studenti un comportamento desiderabile, che a parole fa riferimento alla "responsabilità", ma che in realtà si vuole docile verso una realtà che non si è in grado di criticare. Si premierà la competitività, la capacità di emergere individualmente, il mettere in campo le proprie doti (o anche le proprie migliori condizioni di partenza) per valorizzare se stessi in un contesto di continua concorrenza tra soggetti, così come richiesto da una logica della prestazione **sempre più estranea all'orizzonte di vita che dovrebbe essere proprio dei giovani liceali. Purtroppo** sembra che i docenti stiano subendo queste nuove decisioni con la consueta passività e rassegnazione, senza coglierne la coerenza con un attacco di lunga data alla loro professionalità. E facendosi abbagliare dall'idea di una scuola che, falsamente, ritorna a dare priorità alle discipline e alla cultura.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori.

Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato "Per la didattica della storia" pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone" (Valore Italiano).

SCUOLA VIOLENTA

AUTORITÀ PERDUTA O EDUCAZIONE SMARRITA?



Il problema è molto complesso, nessuna spiegazione può, da sola, racchiudere un fenomeno in aumento non solo nella scuola, ma anche fuori di essa, in tutta la società del mondo.

Renza Bertuzzi

A fine marzo 2026, una professoressa di francese di 57 anni è stata gravemente accoltellata alla gola e all'addome da un alunno di 13 anni nell'atrio di una scuola media in provincia di Bergamo.

Si è salvata per una serie di circostanze fortunate: l'intervento di un altro alunno e dei colleghi che hanno fermato l'aggressore e l'arrivo immediato dell'elisoccorso con le sacche di sangue. Ha rischiato di morire disanguata. Nell'interrogatorio davanti al magistrato, il giovane autore del tentato delitto ha dichiarato "Mi dispiace che non sia morta".

Fino ad ora questo è l'episodio più grave che sia accaduto nelle scuole italiane. Purtroppo, però, non è l'unico, in altri sono state colpite docenti – di entrambi i sessi – e per, situazioni del tutto fortuite, non ci sono state conseguenze così terribili. Il fenomeno – se così può essere definito – è in aumento per frequenza e per gravità. Parliamo solo di fatti di sangue, ma nelle scuole ci sono, piuttosto usuali, episodi di violenza "spicciola", rispetto a quelli: derisioni, insulti, minacce, tagli di gomme alle auto degli insegnanti e così via.

È comprensibile temere una intensificazione del fenomeno, magari con il passaggio agli omicidi *multiplici*, come già avviene negli USA e nei Paesi del Nord Europa: in una qualche scuola, qualcuno con strumenti non necessariamente a fuoco, ma anche all'arma bianca, uccide o scanna docenti, studenti, bidelli, senza nemmeno conoscerli. Non importa sapere *chi* siano, importa solo fare una strage. Perché tutto questo? Già, perché succede? Ogni volta che ci si trova davanti a questi fatti, esplodono, è il caso di dire, i commenti più svariati, tutti autorevoli, solidi e affidabili, a cura di esperti, prevalentemente psicologi, pedagogisti, sociologi, (le categorie precedenti sono le più numerose), insegnanti, politici, ministri, genitori, studenti e gente comune che "dice la sua".

Ogni riflessione, però, si regge su un perno che ritiene prevalente ed è in genere il punto di vista di chi parla.

In parallelo, comincia la ricerca delle cosiddette "responsabilità". In primis gli insegnanti, segue la società, il web poi i genitori.

Allora chi ha ragione?

Il problema è molto complesso, nessuna spiegazione può, da sola, racchiudere un fenomeno in aumento nella scuola, ma anche fuori di essa, in tutta la società del mondo.

Proviamo ad analizzare non soltanto le cau-

se considerate prevalenti.

Gli insegnanti: non si occupano di conoscere il "vero sé" degli studenti, secondo le parole di una studentessa che aveva fatto il gran rifiuto di portare a termine l'esame di maturità nella sessione 2025; li impegnano con troppo studio, troppe verifiche ecc.. In sostanza i docenti li sfiniscono e così si abbassa la soglia di tolleranza. Questa più o meno la giustificazione dell'ultima aggressione.

La società: genera povertà e violenza, è ingiusta, edonistica e propone modelli di vita irraggiungibili per molti, da cui senso di frustrazione, ribellione feroce.

Gli adulti genitori e docenti, i primi sono ormai sindacalisti dei figli, li scusano, li difendono a priori, li trattano come creature fragili, ancora scossi dal lockdown del 2020 (!), giovani in crisi. Ovvio che la crisi dei giovani in questo mondo sia più che comprensibile, tra tragedie davanti alle quali si è impotenti il futuro cessa di avere speranza. I secondi sono ormai stati colonizzati da certa pedagogia, e sono diventati comprensivi, cercano di non appesantire con lo studio gli studenti, sono disponibili a promuoverli a prescindere, cercano di capirli e di scusarli anche quando loro stessi siano scampati fortunatamente ad una aggressione violenta. In sostanza, tutta una categoria di adulti che ha rinunciato a quel ruolo secondo il quale, parafrasando Anna Arendt, l'adulto **si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, mentre è autorevole in quanto, di quel mondo, si assume la responsabilità.**

Le manifestazioni più raccapriccianti sono la difesa ad oltranza dei figli colpevoli di violente aggressioni. Nell'ultimo caso della professoressa di Bergamo, nel primo comunicato i genitori hanno tenuto a precisare che il ragazzo era stato sottoposto ad un trattamento psicologico a causa dei rapporti conflittuali con la docente.

Il web e i social, luogo di demenze collettive ma che domina menti e reazioni dei ragazzi e degli adulti, luogo di rapporti malati, di imitazioni di modelli pericolosi, di condizionamenti da parte di personaggi dubbi o solo abili a catturare le menti e le azioni dei giovani.

Lo scarso rispetto per i docenti come soggetti professionali: lo scarso stipendio in una società in cui il danaro e il profitto, meglio se ottenuto con mezzi illegali e devastanti per tutti, induce a disprezzare chi non ne possiede, "poveracci" che non meritano rispetto. Quali soluzioni proporre, nessuna delle quali

può essere assolutista come i proponenti ritengono?

La repressione è una soluzione proposta dal governo in carica, autoritario e avido di repressioni in virtù di un passato che non passa. Soluzione respinta da molti, a cominciare dal Coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, Vito Carlo Castellana, nel numero scorso di questa Rivista, "La scuola non è un "carcere" e, a seguire, dagli studenti, che, pur spaventati dalla violenza montante, la respingono (si evince dall'articolo di Antonio Massariolo pubblicato accanto)

Tuttavia, a parere di chi scrive, rifiutata senza indugio la soluzione repressiva, occorrerebbe trovare una soluzione al perdono, alla giustificazione, alla compassione, atteggiamenti che non fanno differenza tra chi subisce le violenze – i compagni, ad esempio – e chi le compie. Un modo per educare i giovani alla responsabilità, alla consapevolezza che ogni atto compiuto presenta delle conseguenze di cui l'autore è responsabile.

L'educazione è certamente la risposta più giusta, l'unica compatibile con la democrazia. Tuttavia, si pone e il problema di **chi** dovrebbe educare, il fatto è che i genitori *dovrebbero essere educati*, parafrasando Ivan Illich. La descrizione dei variegati comportamenti genitoriali, richiederebbe molto spazio, ma i docenti li conoscono molto bene

L'intervento per l'uso del web e dei social.

Si cominciano a proporre soluzioni a nostro parere molto difficili da applicare patentini e altro. Invece il divieto dell'uso degli Smartphone e del loro abuso è misura necessaria, con buona pace delle "anime belle" che ritengono occorra invece educare giovani al loro corretto uso a scuola. Peccato che i giovani siano molto più esperti dei loro educatori.

Infine, arriviamo al nodo più inquietante: a cosa serve il web e chi lo comanda. Il web è la spia mondiale, ci analizza, ci profila, definisce i nostri gusti, li cede a chi può sfruttarli per fare profitto e per dominare.

Ancora di più, il web è diventato il padrone della politica che dipende dalle sue informazioni: non è la politica che lo comanda ma il contrario. Le aziende che sviluppano tecnologie servono le forze dell'ordine e le agenzie di sicurezza nell'ambito di operazioni investigative e militari. L'uso di questi software solleva interrogativi concreti sulla gestione dei dati sensibili e sui rischi per la sovranità nazionale.

Ora se la situazione è questa – e lo è – quale può essere la via d'uscita?

POCHI I DATI SUL FENOMENO DELLE VIOLENZE A SCUOLA

SCUOLA SENZA CONTROLLO

La scuola sta veramente diventando un posto pericoloso? Spesso a varcare il confine sono gli adulti: genitori che entrano in classe, che contestano, che arrivano allo scontro fisico. È un segnale che riguarda non solo la scuola, ma il rapporto tra istituzioni e società, tra autorità e fiducia.

Antonio Massariolo

“Prof aggredito a scuola: «Ti ammazzo, la cosa non finisce qui, ti aspetto fuori, prima o poi scoprirò dove abiti... questa è una minaccia»; “Bergamo, professoressa accoltellata da studente”; “Prof aggredito a scuola da coppia di genitori, schiaffi e minacce”; «Tornerò in classe, ma ora ho paura». Parla il prof aggredito dal padre di una studentessa che aveva rimproverato”. **Questi sono solo alcuni dei titoli** che si sono letti ultimamente nei giornali italiani. C'è da chiedersi quindi: ma la scuola sta veramente diventando un posto pericoloso? Sarebbe bello poter rispondere in modo chiaro e concreto a questa domanda, magari una risposta supportata dai dati, **ma di dati certi, soprattutto riguardante lo storico, non ne abbiamo. Esiste un Osservatorio nazionale sulla sicurezza del personale scolastico, che però è stato istituito solamente lo scorso anno e si è insediato ufficialmente nella mattina del 31 marzo 2026, dopo l'ultimo terribile episodio di violenza verso una docente**, anzi di un tentativo di omicidio. L'importanza d'avere un osservatorio su questi temi, ma su gran parte dei temi socio-economici di un Paese, non è di second'ordine. Un osservatorio infatti serve a realizzare un monitoraggio continuo sul tema, a raccogliere dati ma anche a fare analisi e divulgazione.

L'Osservatorio di cui parliamo è composto da 27 membri, tra cui alcuni rappresentanti delle sigle sindacali, e ha come obiettivo quello di monitorare e analizzare le segnalazioni di violenza o di rischio di violenza contro il personale scolastico, di promuovere studi e formulare proposte per migliorare il quadro normativo e favorire relazioni collaborative tra scuola, studenti e famiglie, di diffondere buone pratiche per prevenire bullismo, dispersione scolastica, disagio giovanile e altre difficoltà comportamentali, di vigilare sull'attuazione delle misure di prevenzione e protezione nei luoghi di lavoro scolastici, di proporre linee guida per individuare e ridurre i rischi di aggressione al personale scolastico e di promuovere attività formative per gestire situazioni di conflitto e rafforzare l'alleanza tra scuola e famiglia.

Obiettivi importanti e complessi da raggiungere. **L'istituzione di questo Osservatorio è sicuramente una buona notizia ma sembra un po' tardiva. Meglio tardi che mai potremmo dire, ma la situazione sicurezza nelle scuole non è tema su cui perdere tempo.**

In attesa d'avere dei dati ufficiali del lavoro dell'Osservatorio, non ci resta che ragionare su alcuni sondaggi effettuati negli anni passati. **È meritevole una ricerca, realizzata in colla-**

borazione con il centro studi EU.R.E.S. e con il patrocinio dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che si è basata su oltre 1.500 questionari rivolti agli Rls aziendali (i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza), integrati da focus group e interviste con figure sindacali e responsabili della sicurezza. **Riguarda tutti i settori ma è interessante vedere ciò che è emerso dal comparto scolastico.** Se da un lato gli episodi di violenza fisica risultavano sporadici, dall'altro sono emersi dati non trascurabili per quanto riguarda le aggressioni verbali e le minacce. **Il 38,6% dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza hanno segnalato tali episodi e la scuola risulta il primo settore per questo tipo di episodi.**

Gli unici dati che provengono dal Ministero dell'Istruzione e del Merito sono quelli derivanti da un monitoraggio sugli episodi di violenza nei primi quattro mesi dell'anno scolastico. Grazie a questo monitoraggio abbiamo una piccola serie storica che ci dice che gli episodi sono stati 19 nel 2023-2024, 21 l'anno seguente e 4 in tutta Italia nell'anno scolastico in corso. Nell'anno scolastico 2024/2025 gli episodi complessivi erano stati 51, mentre erano stati 71 nel 2023/2024. Le vittime sono prevalentemente gli insegnanti, colpiti, nella maggior parte dei casi, da familiari degli studenti.

Ma cosa pensano di tutto ciò gli studenti? Secondo un sondaggio realizzato da **Skoola.net**, oltre **la metà degli studenti italiani percepisce** oggi la scuola come un ambiente poco sicuro: il 53% degli studenti delle scuole secondarie dichiara **di non sentirsi al sicuro**, mentre il restante 47% ritiene che gli episodi di violenza, pur gravi, restino circoscritti e non incidano sulla percezione generale dell'istituto. **L'indagine evidenzia anche una crescente apertura verso misure di sicurezza più rigide**, come controlli all'ingresso o strumenti di prevenzione più incisivi, segno di un disagio che non può essere ignorato. **Allo stesso tempo, però, emerge una richiesta altrettanto chiara:** quella di non ridurre il problema a una questione di ordine pubblico. **Molti studenti indicano infatti** nella prevenzione, nell'educazione e nel dialogo tra scuola, famiglie e ragazzi gli strumenti più efficaci per contrastare il fenomeno, più della sola repressione. **In altre parole, la sicurezza viene percepita non solo come controllo**, ma come qualità delle relazioni e capacità degli adulti di intercettare per tempo situazioni di disagio. **Ed è forse proprio qui che si gioca la partita più importante:** non tanto nel moltiplicare le misure emergenziali, quanto nel ricostruire un clima di fiducia dentro e attorno alla scuola.

E allora la domanda iniziale resta aperta, ma forse va riformulata. Più che chiederci se



la scuola stia diventando un luogo pericoloso, dovremmo domandarci che cosa sta cambiando dentro e attorno alla scuola. I dati disponibili, ancora parziali, non raccontano un'escalation fuori controllo, ma **segnalano un disagio diffuso**, che si esprime soprattutto attraverso tensioni, conflitti, parole che diventano minacce. Episodi che fanno notizia, che colpiscono, ma che non nascono nel vuoto.

Colpisce, ad esempio, che spesso a varcare il confine siano gli adulti: genitori che entrano in classe, che contestano, che arrivano allo scontro fisico. È un segnale che riguarda non solo la scuola, ma il rapporto tra istituzioni e società, tra autorità e fiducia. Se viene meno il riconoscimento del ruolo dell'insegnante, se la scuola non è più percepita come uno spazio condiviso ma come un servizio da valutare e, se necessario, da contestare, allora il conflitto rischia di diventare inevitabile.

Allo stesso tempo, sono proprio gli studenti che chiedono sicurezza ma non solo controllo. Chiedono di essere ascoltati, di essere accompagnati, di non essere lasciati soli nei momenti di difficoltà. È una richiesta che chiama in causa non solo la scuola, ma anche le famiglie, i servizi territoriali, le politiche pubbliche. Perché la violenza, anche quando esplose tra i banchi, è spesso il punto di arrivo di un percorso più lungo, fatto di fragilità, frustrazione, mancanza di strumenti.



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il “Premio Goatin” indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato “109-96: qui una volta ci stava un mafioso” è stato trasmesso dal programma Radio Rai “Tre soldi”. Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la web radio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/>. Autore di una completa ricerca sullo “stato di salute delle scuole italiane”, “A scuola tutto bene?” di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

IL DIBATTITO COSTITUENTE SUL DIVIETO DI PENA DI MORTE

Contro il passato fascista e monarchico, l'Italia scelse, come fulcro dell'ordinamento costituzionale, di valorizzare la persona umana e il diritto alla vita.

**Francesco Pallante
Renza Bertuzzi**

Nel quadro del sempre più precipitoso arretramento rispetto a tutte le conquiste di civiltà giuridica conseguite alla fine della seconda guerra mondiale, l'introduzione della pena di morte nell'ordinamento dello Stato di Israele – una pena configurata, peraltro, in termini di discriminazione etnica, ai danni della popolazione palestinese – induce a interrogarsi, oltre che sul mantenimento di rapporti privilegiati tra lo Stato ebraico e l'Unione europea, e sulla stretta alleanza con l'Italia, sulle ragioni che indussero i costituenti a vietare la pena capitale nella nostra Carta fondamentale.

Alla base di tale scelta, di rottura rispetto al passato fascista e monarchico, vi era l'esigenza di valorizzare la persona umana, e dunque il diritto alla vita, quale nuovo fulcro dell'ordinamento costituzionale, così rovesciando l'impostazione precedente, che faceva degli esseri umani meri strumenti nelle mani dello Stato, sacrificabili nel superiore interesse generale, in una nuova concezione basata sull'opposta idea che essi siano, invece, il valore primo da assumersi a riferimento per l'azione dei pubblici poteri. Riferimento morale è – oggi come allora – la massima kantiana, per la quale gli esseri umani sempre devono essere considerati fini, mai mezzi.

Si spiega in quest'ottica il valore di diritto «fondamentale» espressamente attribuito dai costituenti al diritto alla salute (art. 32 Cost., per il quale «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo [...]»), dal momento che la salute è il prolungamento della vita e che senza la salute la vita stessa è posta in pericolo esiziale, nonché il rigoroso divieto di commettere atti di violenza nei confronti delle persone private della libertà personale, che trova espressione sia nell'art. 13, co. 4, Cost. (per il quale «è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà»), sia nell'art. 27, co. 3, Cost. (per il quale «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità [...])). L'ultimo comma dell'art. 27 Cost. completa il disegno costituente di valorizzazione della vita con la messa al bando della pena capitale. Nette, nella loro semplicità, le parole utilizzate: «non è ammessa la pena di morte», dal 2007 depurate anche

dalla deroga originariamente prevista per il periodo di guerra (nella formulazione del 1948, la disposizione stabiliva, infatti, che «non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra»: pena che, peraltro, dal codice penale militare di guerra era già stata espunta nel 1994). Particolarmente rilevante è la giurisprudenza costituzionale che nega l'estradizione per i reati che, negli Stati richiedenti, sono sanzionati con la pena di morte. Si tratta, in particolare, della sentenza n. 54 del 1979, di annullamento dell'allora vigente trattato di estradizione con la Francia, nella parte in cui rendeva possibile l'estradizione anche per i reati puniti con la pena capitale, e della sentenza n. 223 del 1996, di annullamento del trattato di estradizione con gli Stati Uniti d'America, nella parte in cui prevedeva l'estradizione in presenza di «sufficienti», anziché «assolute», garanzie che la pena di morte non sarebbe stata inflitta o, se già comminata, non sarebbe stata eseguita. Benché ricavabile in via interpretativa dalla Costituzione e dalla giurisprudenza della Consulta, parte della dottrina costituzionalistica ritiene sarebbe opportuno un intervento legislativo generale per esplicitare il divieto di estradizione in tutti i casi in cui non siano fornite dallo Stato richiedente insuperabili garanzie che la pena capitale non sia comminata o, se già comminata, che tale pena non sia previamente convertita in pena detentiva. Per cogliere tutte le implicazioni della norma costituzionale è, come sempre, utile ripercorrere il dibattito costituente in tutta la ricchezza delle sue argomentazioni.

Di quel confronto riportiamo, solo per ragioni di spazio, alcune parti, invitiamo, tuttavia, i colleghi a dar lettura del testo completo nelle classi terminali, si tratta di un testo storico formativo che ha molto da insegnare al presente.

Il tema si discusse, inizialmente, sia presso la prima sottocommissione, sia presso la seconda sezione della seconda sottocommissione della commissione dei 75 (il consesso ristretto, presieduto da **Meuccio Ruini**, incaricato della stesura del testo del progetto di Costituzione).

La prima formulazione del divieto risale al 18 settembre 1946, ed è dovuta alla proposta presentata dai relatori **Giorgio La Pira (Dc)** e **Lelio Basso (Psi)** innanzi alla prima sottocommissione che così



Ballade des Pendus - François Villon

recita: «la pena di morte non è ammessa se non nei codici penali militari di guerra».

La questione o meno della deroga per i tribunali militari fu oggetto di discussione che culminò con la formulazione.

«La pena di morte non è ammessa. Possono fare eccezione i Codici penali militari di guerra».

Successiva è la discussione nella seconda sezione della seconda sottocommissione, dove ha inizio il 12 dicembre 1946 sotto la presidenza di Giovanni Conti (Pri)

Varia e molto interessante la discussione, con relatori di altissimo spessore che si confrontano sui casi in cui deve essere applicata l'eccezione o le eccezioni.

“Nei casi di pericolo pubblico o lo stato di guerra, secondo le disposizioni della presente Costituzione” Piero Calamandrei. Oppure, **“Sia dato allo Stato il potere di adottare, in casi eccezionali, la pena di morte, mediante legge votata a maggioranza parlamentare qualificata, in modo che non si debba eventualmente procedere ad una revisione della Costituzione” Giovanni Leone (DC)**, ma, secondo il compagno di partito, Eduardo Di Giovanni **«se si lasciasse al potere esecutivo la facoltà di applicare, con una qualsiasi procedura, la pena di morte, il principio della sua abolizione sarebbe praticamente reso inutile.**

La discussione culminò con l'approvazione del testo Calamandrei **«la pena di morte è abolita»**, poi «e non potrà essere ristabilita neanche per legge, all'infuori dei casi in cui sia dichiarato lo stato di pericolo pubblico o lo stato di guerra, secondo le disposizioni della presente Costituzione

Il dibattito sul tema riprende innanzi alla plenaria della commissione dei 75 in data 25 gennaio 1947. Le trattative informali svoltesi nel frattempo hanno condotto a dare prevalenza al **testo discusso in sede di prima sottocommissione**, che deve però confrontarsi con **due nuove proposte di emendamento**. I deputati comunisti **Umberto Nobile** e **Umberto Terracini** propongono la seguente riformulazione: «La pena di morte potrà essere ammessa solo nei codici militari, limitatamente al periodo di guerra; ed ec-

cezionalmente anche per reati comuni, nel caso di omicidi efferati che sollevino la pubblica indignazione». Il democristiano Leone propone, invece, che la pena di morte sia abolita soltanto per i reati politici.

Nella discussione, a difendere le ragioni dell'abolizione della pena capitale è anzitutto il demolaburista Cevolotto, che con chiare parole ricorda che «l'abolizione della pena di morte è una delle conquiste della civiltà italiana, ed è stato un male che ad un certo momento ciò si sia dimenticato», aggiungendo che sebbene si sia «voluto riaffermare la necessità della pena di morte di fronte all'efferatezza di certi delitti», ciononostante, «il legislatore italiano considera con serenità anche i fatti contingenti, riaffermando il principio che non si ha il diritto di disporre della vita degli altri».

A suo sostegno interviene Paolo Rossi (Psiup), autore di un importante libro contro la pena capitale, il quale – dopo aver ricordato che «la pena di morte è stata abolita ogni qualvolta si aprì in Italia uno spiraglio di libertà e, per converso è stata immediatamente restaurata dalle reazioni che sono seguite a quei primi tentativi di libertà» – afferma di non credere «che la prima Costituzione repubblicana italiana possa, anche in parte soltanto, conservare la pena di morte; essa dovrà ripudiarla dal diritto ordinario totalmente e completamente, confinandola, se mai, nel solo diritto penale militare di guerra». Oggetto della fervente critica di Rossi – che richiama le quattro abolizioni susseguites nel corso della storia italiana (Granducato di Toscana, Repubblica romana, governo provvisorio toscano e Parlamento italiano) – è, in particolare, l'emendamento Nobile-Terracini, dal momento che, a suo dire, «neppure i delitti che sollevino la pubblica indignazione debb[on]o essere puniti con la pena di morte», anche perché «sono precisamente i delitti che sollevano la pubblica indignazione che spesso determinano gli errori giudiziari». Rossi aggiunge che «tutte le statistiche dimostrano che i delitti gravissimi e immorali che ripugnano al generale sentimento non sono affatto influenzati dall'esistenza o meno della pena di morte, ma soltanto da circostanze generali, storiche e politiche, che non hanno niente a che fare col diritto» e conclude – richiamando Beccaria e Lattanzio – formulando la richiesta di cancellare «dal codice penale ordinario, senza riserve, la pena di morte». Sono parole che colpiscono nel segno, se è vero che, subito dopo averle ascoltate, Nobile dichiara di ritirare il proprio emendamento.

Il presidente Ruini pone, quindi, ai voti la formulazione secondo cui «Non è ammessa la pena di morte. Possono fare eccezione soltanto i Codici militari di guerra», che risulta approvata e va dunque a comporre il testo del progetto di Costituzione che, a partire dal 5 marzo 1947, sarà discusso dall'Assemblea costituen-

te, accompagnato da un passaggio della relazione di Ruini in cui si legge che «**la prima Costituzione repubblicana d'Italia sancisce il principio dell'abolizione della pena di morte, che in molti sensi può dirsi italiano, e che, ribadito nelle fasi e nei regimi di libertà del nostro paese, è stato rimosso nei periodi di reazione e di violenza.**»

Il primo a intervenire sul tema, innanzi all'Assemblea costituente riunita per la discussione e l'approvazione del progetto dei 75, è **Tupini**, le cui parole richiamano i temi delle discussioni precedenti. Dice Tupini: «l'altra norma, sulla quale mi preme richiamare l'attenzione dei colleghi dell'Assemblea, è quella che prevede l'abolizione della pena di morte, idea che è vanto del nostro pensiero e della nostra storia e che, per noi italiani, ha un nome immortale ed universale: Beccaria; idea che è cristiana, perché non l'uomo ha diritti sull'uomo; idea che l'Italia aveva dovuto accantonare e non già dimenticare per volontà di una tirannide ventennale; idea che chi vi parla sentì di dover affermare mediante apposito decreto legislativo come uno dei primi atti del primo Governo libero e democratico formatosi all'indomani della liberazione di Roma» (il riferimento è al d.lgs. lgt. n. 224 del 1944, con cui Tupini, da ministro della Giustizia, aveva abolito dal codice penale la pena di morte). Nella successiva seduta **dell'8 marzo**, a prendere la parola è l'unico deputato del Movimento Unionista Italiano, Ugo Damiani, per dire che l'abolizione della pena di morte «è una affermazione nobilissima, che esprime l'altezza della nostra civiltà. La vita è sacra e nessuno può avere il diritto di spegnerla: nemmeno lo Stato. Anzi lo Stato, affermando il rispetto incondizionato di essa, indurrà tutti a rispettarla maggiormente e ad onorarla».

È però a fine mese che la discussione entra nel vivo. Nella seduta del 26 marzo, un ampio intervento del democristiano **Giuseppe Maria Bettiol** ricorda che la decisione sulla pena capitale è questione politica, non scientifica, da inquadrarsi «nell'attuale momento storico e politico, onde, dopo l'inflazione della pena di morte, dopo l'inflazione per cui migliaia e milioni di individui sono morti e le loro ceneri sono ancora calde nei forni crematori, deve essere stabilito il principio che la Costituzione democratica del popolo italiano ripudia la pena di morte, ammettendola solo in casi del tutto eccezionali per quanto riguarda le leggi militari di guerra». Quanto alla previsione di deroghe, Bettiol fa osservare che «anche Cesare Beccaria, che può essere considerato antesignano dell'abolizione della pena di morte, ammise la possibilità di qualche eccezione per casi eccezionali. Ma deve trattarsi veramente di casi eccezionali, e non dobbiamo trovarci di fronte all'inflazione di

decreti particolari, per i quali, dopo che nel 1944 fu abolita la pena di morte, essa è stata nuovamente introdotta tre o quattro volte». Incondizionata esclusione dell'abominevole pena, soprattutto nella nostra Costituzione» e aggiungendo, all'indirizzo di Leone, che «o si è favorevoli alla pena di morte, o si è contrari». Coerentemente, Fusco torna sulla questione dell'eccezione prevista per i tempi di guerra, affermando che «io non mi accontento dell'abolizione della pena di morte in periodi normali; non la vorrei, questa pena, neppure nei periodi di guerra. C'è stato l'onorevole Cevolotto che ha detto, durante i lavori preparatori della Commissione, che essa è assolutamente necessaria in periodi di guerra. Io non mi sono convinto di questa necessità»; per poi aggiungere che, anzi, «proprio durante il periodo di guerra, per quello spirito di tumultuosità, di confusione, per quella che è la frettezza del contenuto dei provvedimenti, senza pacatezza, senza calma, senza la tranquillità che è necessaria in giudizi di così grande importanza e che possono avere conseguenze letali, io dico che proprio durante i periodi di guerra è ancora più pericolosa la condanna a morte».

La formulazione conclusiva dell'ultimo comma dell'articolo 27, tale per cui: «Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra». Come detto, sarà poi la legge costituzionale n. 1 del 2007 a eliminare definitivamente anche l'eccezione, così come i costituenti più avveduti avrebbero voluto fin dall'inizio.



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020; *Spezzare l'Italia*, Einaudi 2024. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, Volere la luna www.volerealuna.it.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE/1

Secondo gli esperti, alcuni ottimisti e altri pessimisti, l'introduzione massiccia della AI cambierà molte cose nel mondo in cui viviamo. Soprattutto nell'istruzione.

Mario Pomini

Indubbiamente la protagonista indiscussa delle cronache, e anche in maniera crescente, di questi ultimi anni è stata l'intelligenza artificiale, **AI seguendo l'acronimo inglese di Artificial Intelligence**. Questo fenomeno ha cominciato a interessare anche il mondo dell'istruzione, innanzitutto quella universitaria. Alcune università americane si sono affrettate a spendere milioni di dollari per attrezzare i loro campus con una dotazione sufficiente di programmi di AI. **Secondo gli esperti, alcuni ottimisti e altri pessimisti, l'introduzione massiccia della AI cambierà molte cose nel mondo in cui viviamo** e necessariamente anche nell'istruzione, pur se non è ben chiaro in quale direzione.

Per capire quello che sta succedendo, intanto occorre prendere le mosse dalla definizione e fare un po' di storia. La saggistica recente definisce la AI come un ramo della scienza dei computer che riguarda la creazione di **macchine che possono imparare, prendere decisioni e agire come se fossero al livello delle persone**. In altre parole, la AI crea strumenti che possono simulare l'intelligenza umana e le sue capacità di risolvere problemi. Questa definizione si adatta bene all'idea che abbiamo della AI secondo un senso comune.

Anche se l'idea della AI risale molto indietro nel tempo, gli sviluppi che ci interessano risalgono agli anni Cinquanta. **Le basi analitiche sono state poste dal matematico inglese Alan Turing** che per primo pose la questione se una macchina può pensare. Il termine AI fu coniato nel 1956 in occasione di una conferenza scientifica. Verso la fine degli anni Cinquanta venne creato il primo programma in grado di ragionare in maniera automatica, ma la ricerca non portò a grandi risultati e gli anni Settanta videro un certo pessimismo anche perché mancava la tecnologia adatta e si procedeva per tentativi. Anche negli anni Ottanta i progressi furono minimi perché la ricerca era molto costosa e poco remunerativa dal punto di vista aziendale. Nessuna impresa aveva convenienza a portarla avanti. **Un punto di svolta importante si ebbe nel 1997** quando il campione mondiale di scacchi, **Garry Kasparov**, fu battuto da un computer dell'IBM. **Per la prima volta le potenzialità di una macchina pensante artificiale si concretizzarono.**

Intanto il progresso tecnologico cambiava strada e cominciava l'epoca di internet e del web. **Probabilmente per comprendere la fase attuale della AI è interessante paragonarla all'evoluzione del web, che è passata principalmente attraverso tre fasi.** La prima è stata quella iniziale della ricerca dei dati. La rete mette a disposizione un catalogo presso-

ché infinito dal quale si possono attingere le informazioni desiderate. In questa prima fase ciascuno di noi è un soggetto passivo della rete, ovvero un consumatore. **Poi è arrivata la seconda fase**, quella dei social network. La rete non è più servita solo per recuperare conoscenze, ma **per creare relazioni sociali**. L'arrivo dei social media ha cambiato radicalmente l'uso della rete, anche se quello tradizionale è rimasto. In questa seconda fase gli utenti sono diventati produttori di contenuti per sé stessi e per gli altri. **Poi si è passati alla terza fase** in cui l'utente può creare dei materiali da caricare in rete rivendicandone la proprietà. È la fase più recente degli influencer. Ognuno di noi da consumatore passivo diventa proprietario dei suoi contenuti che affida alla rete, una specie di marchio di garanzia di quello che viene caricato. **Ovviamente ogni fase successiva non ha eliminato quella precedente** e le varie situazioni possono coesistere. Sembrava che una strada promettente fosse quella della realtà virtuale con il Metaverso ma non si è arrivati a risultati convincenti.

Ora è arrivata una fase nuova della rete con la AI come protagonista. La data di inizio può essere collocata nel novembre del 2022 quando OpenAI, una società informatica americana, ha lanciato il primo LLP (Large Linguistic Program), ChatGPT. Questo programma è rimasto in gestazione per parecchi anni ed è il risultato di parecchie innovazioni, sia nella programmazione matematica che negli aspetti materiali come la produzione di nuovi chip. La sua diffusione è stata esponenziale e oggi è usato da circa 900 milioni di persone al mondo. **ChatGPT si contende il mercato con altri tre programmi simili**, chiamati programmi di intelligenza generativa per distinguerli nella grande massa dei prodotti informatici, realizzati da aziende concorrenti. Il più importante è Claude prodotto dalla società americana Anthropic. Il terzo concorrente è Gemini di Google, e il quarto vede protagonista **Elon**

Questa è la prima puntata della serie che Mario Pomini dedicherà alla Intelligenza artificiale: un viaggio cronologico che, passo dopo passo, comporrà lo stato dell'arte di questo fenomeno in rapidissimo mutamento. Seguiranno:

- La tecnologia dei programmi di intelligenza artificiale**
- La AI nell'istruzione: il caso Usa**
- Etica e AI, il caso di Anthropic.**

Un programma di grande valenza e di grande utilità, di cui molto lo ringraziamo.



Musk con la sua società xAI che ha messo sul mercato Grok. Queste quattro società si dividono il ricco bottino dell'intelligenza artificiale generativa che da solo valeva nel **2023 ben 208 miliardi, ma che arriverà a circa 2.000 nel 20230**. Come si può notare la creazione di questi nuovi programmi è un **monopolio tecnologico Usa**.

Secondo alcuni analisti, l'introduzione di questi programmi porterà a una rivoluzione simile a quella dell'introduzione di internet. Si può dire che rappresentino il punto di approdo finale delle aspirazioni dell'originaria intelligenza artificiale degli anni Cinquanta. Nel prossimo articolo vedremo, grosso modo, come funzionano sul piano operativo. Il loro successo presso il grande pubblico, privati ed aziende, è determinato principalmente da due elementi. **Il primo** è quello di simulare in maniera quasi perfetta il comportamento umano. Per cui alla richiesta di una informazione sembra di avere dall'altra parte una persona reale molto gentile che risponde e ci aiuta. Dal tradizionale browser che ci restituisce una lista di siti, siamo davanti a un sistema che riassume le informazioni più importanti per noi. **Il secondo aspetto** è che questi programmi sono in grado di gestire enormi quantità di informazioni attraverso immensi e costosi data center e quindi sono in grado di offrire delle indicazioni molto complete, anche se a volte non sono perfette. Per fare questo non devono essere programmi **passivi**, cioè che restituiscono delle semplici informazioni, ma anche **attivi**, in grado di produrre nuovi elementi, come testi, immagini o sequenze varie. Questi programmi hanno aperto dunque la quarta fase del web, che probabilmente non sarà l'ultima anche perché le società in questione stanno puntando a realizzare una **super intelligenza universale**.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDEE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prima della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, Ombre corte, *Complementi di economia politica*, CLEUP. *Introduzione all'economia politica*, Amon. *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni, *Anatomia del populismo economico*, Ombre corte. *“La scuola tradita”*, Mimesis Eterotopie 2025

GILDA: SALVARE GLI ISTITUTI TECNICI

UNA RETE DEI TECNICI PER RESISTERE

■ **Come provare a superare la schiforma degli Istituti Tecnici**

Gianfranco Meloni

Il destino degli Istituti Tecnici in Italia è ancora incerto al momento in cui diamo alla stampa questo numero di *Professione Docente*. L'ircocervo pedagogico plasmato dal blitz legislativo dello scorso febbraio (D.M. 26/2026) per il momento non prenderà il posto dei pur moribondi Istituti Tecnici attuali, anche grazie all'immediata **reazione della Gilda** e alla mobilitazione unitaria che ha convogliato una risvegliata indignazione dei docenti delle scuole¹.

Le buone notizie finiscono qui, perché in queste poche settimane, forse mesi, bisognerà cercare di raddrizzare la rotta di una riforma nata male, con un interlocutore politico pronto – passata la tempesta - a scongelare di nuovo la sua creatura mostruosa, assemblata senza alcuna condivisione con il mondo della scuola, di nuovo minacciato di vedersi scaricate addosso visioni "politiche", tanto identitarie e trasformatrici in superficie, quanto confuse e dannose in profondità.

La ghettizzazione della formazione tecnica

Questi sospetti nascono da quanto già accaduto nelle audizioni parlamentari e nei pochissimi tavoli di confronto finora svoltisi. Se il mondo della scuola avesse avuto ascolto, infatti, sarebbe emerso un progetto di riforma ben diverso dal decreto di cui trattasi, la cui cifra di fondo è l'annacquamento fino a dosi omeopatiche della **formazione generale** degli studenti dei Tecnici e lo smarrimento di un quadro nazionale uniforme dei percorsi e della valutazione.

In cambio otteniamo un preteso pragmatico **addestramento**, senza alcuna garanzia che, in cambio, ai nostri giovani, sia garantita la certezza di un felice e tempestivo inserimento nel mondo del lavoro. L'abbattimento delle ore di italiano, storia, lingue, produrrà fatalmente un indebolimento della preparazione culturale dei giovani che frequenteranno questi indirizzi, programmato con la miope convinzione che, in un mondo che cambia velocemente, la società abbia bisogno di

giovani addestrati a un mestiere che già domani potrebbe non esistere più, piuttosto che predisporre a gestire il proprio profilo professionale in modo dinamico e critico. Nella **ratatouille delle scienze sperimentali**, poi, non si fa più distinzione tra fisica, chimica, scienze naturali, matematica. Una scelta che è la cartina al tornasole della confusione con cui sono stati delineati i nuovi quadri orari per cui, dietro lo sgangherato scudo ideologico del superamento dei confini tra statuti epistemologici (tra un biologo, un fisico e un chimico, uno vale l'altro), si cela la necessità di **riciclare il personale in esubero**, anche al costo di sacrificare la qualità dei percorsi.

Il solito falso alibi europeo

Ancora una volta, purtroppo, assistiamo alla sceneggiatura di una riforma che prende le mosse da mezze verità i cui slogan sono «ce lo chiede l'Europa», «è un vincolo del PNRR». Già nel precedente numero abbiamo confutato la presunta paternità europea del dimensionamento scolastico². Ora ci pare corretto fare altrettanto con questa riforma dei Tecnici.

È vero, infatti, che nel PNRR è contenuto un esplicito riferimento alla formazione tecnica³ e all'esigenza di modernizzarla e potenziarla, ma è del tutto falso che l'Europa abbia mai indicato degli obiettivi specifici, tanto meno quelli di trasformare questo settore della scuola in un senso di addestramento al lavoro.

L'ircocervo dei nuovi Tecnici, quindi, è un prodotto squisitamente *Made in Italy* la cui scadente qualità emerge sia rispetto al preteso vecchiume nazionale che intenderebbe superare, sia, soprattutto, da un confronto con altri paesi che consideriamo più virtuosi, quale la Germania, il cui modello è, in realtà, radicalmente diverso da quello delineato dalla nostra riforma.

Storia di un declino

Fino all'introduzione del paradigma aziendalista e neoliberalista, infatti, la formazione tecnica, nella storia scolastica della Repubblica, ha rivestito, per decenni, un prezioso ruolo di pilastro della pub-



blica istruzione e dello sviluppo sociale ed economico del Paese, in equilibrio dinamico con la formazione liceale.

La caratteristica, molto italiana, del nuovo millennio, riassumibile nell'espressione **licealizzazione del sistema scolastico**, che si traduce nella parabola discensiva delle iscrizioni ai Tecnici e Professionali, può essere indubbiamente interpretata anche alla luce di dinamiche socio-economiche di portata internazionale, quali la globalizzazione, la delocalizzazione della produzione e il loro impatto sul mercato del lavoro nazionale. L'osservazione dell'impatto che i medesimi fenomeni globali hanno avuto su altri paesi con cui possiamo confrontarci, ad esempio, la Germania, dimostra, tuttavia, che la gestione politica di questi importanti cambiamenti ha creato, altrove, scenari radicalmente diversi dalla nostra **licealizzazione**.

La crisi della formazione tecnica e professionale, insomma, non è un evento deterministico, provocato da fattori esterni ingestibili e da accettare fatalisticamente, ma una conseguenza della pessima politica scolastica condotta negli ultimi trent'anni.

La **scure della riforma Gelmini** (2008/2010) ha determinato, in particolare, l'abbattimento sostanziale della didattica laboratoriale e un impoverimento dell'offerta formativa e dell'identità pedagogica stessa dei nuovi Tecnici. Il taglio delle ore di laboratorio, unitamente a quello delle ore di cultura generale (italiano, geografia, diritto, scienze), venne mascherato con il consueto *story telling* del

Continua a pagina 14

¹ <https://www.orizzontescuola.it/riforma-istituti-tecnici-la-protesta-si-ferma-il-governo-apre-alla-revisione-dei-quadri-orari-cattedre-salve-sotto-le-18-ore-e-tavolo-per-modificare-il-decreto/>

² Vedi <https://gildaprofessionedocente.it/news/dettaglio.php?id=1360>, Tutto quello che (non) avreste voluto sapere sul dimensionamento scolastico, *Professione Docente* n. 2/2026.

³ "Riforma degli istituti tecnici e professionali" (M4C1 – Riforma 1.1), <https://www.camera.it/temiap/2022/10/17/OCD177-5806.pdf>

NUOVI ISTITUTI TECNICI: DENTRO LA RIFORMA

La novità che riteniamo pericolosa, e purtroppo estremamente deleteria, è la previsione di una quota del curriculum a disposizione della scuola, pari a 4 ore nel primo biennio, 6 ore nel secondo biennio, addirittura 7 ore nel quinto anno. Piccole autonomie differenziate crescono?



Patrizia Basili

Nei primi giorni di aprile è partito **lo stato di agitazione**, indetto da tutti i sindacati- Gilda in primis - contro la riforma degli ordinamenti dell'istruzione tecnica, che coinvolge le classi prime già dal prossimo anno scolastico 2026/27. Dopo il formale avvio delle procedure di raffreddamento, si è tenuto un incontro al Ministero del Lavoro, in seguito al quale, l'8 di aprile la Gilda Unams ha firmato una intesa ed **ha sospeso la mobilitazione**. Gli impegni assunti dal Ministero riguardano nell'immediato **la salvaguardia dei posti di lavoro**, con la possibilità di costituire cattedre interne con orario a partire da 15 ore: **possibilità già concretamente formalizzata nella Nota Ministeriale relativa alle dotazioni organiche pubblicata il 16 aprile. Ma l'impegno del Ministero prevede anche** l'apertura di un tavolo tecnico per "perfezionare un intervento di modifica e integrazione della normativa primaria di cui al D.L. 144/2022 e del relativo D.M. attuativo, quest'ultimo con particolare riferimento ai quadri orario" (dal Verbale di accordo). La riforma degli ordinamenti parte, dunque, **sotto condizione** e ci aspetta una fase tecnica e politica importante, per apportare correttivi ad una operazione che giudichiamo nefasta per l'istruzione secondaria. Ripercorriamo le fasi che hanno condotto al nuovo assetto degli istituti tecnici, anche per individuare l'oggetto e i possibili interventi mi-

gliorativi sulla normativa e sui quadri orari.

La "Riforma degli istituti tecnici professionali" (questa è esattamente la rubrica) è una delle sei riforme previste per il sistema scolastico dal PNRR approvato il 13 luglio 2021, con l'obiettivo di "allineare i curricula degli istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del Paese" e con un "approccio mirato e adeguato alle condizioni geografiche, economiche e sociali di ogni contesto locale". Di conseguenza, il D.L. 144 del 23 settembre 2022, all'art. 26, dispone l'emanazione di successivi regolamenti (DPR) per rivedere l'assetto dei percorsi degli istituti tecnici, dettando questi criteri: "rafforzare le competenze generali e le competenze tecnico-professionali, rafforzare la connessione al tessuto socio-economico-produttivo del territorio di riferimento, valorizzare la metodologia didattica per competenze". Ma la riforma, anziché con i regolamenti, è stata attuata con una nuova decretazione d'urgenza, il D.L. 45 del 7 aprile 2025, che introduce nel D.L. 144 l'art. 26/bis prevedendo l'avvio della riforma dall'A.S. 2026/27 e introduce due allegati, Allegato 2-bis con il *Profilo educativo, culturale e professionale (P.E.Cu.P.) dello studente a conclusione dei percorsi di istruzione tecnica del secondo ciclo del sistema*

Tabella 1. Monte ore Area di istruzione generale nazionale

Quota del curriculum	Ambiti	1° biennio	2° biennio	5° anno
		Monte ore	Monte ore	Monte ore
Area di istruzione generale nazionale	Linguistico	462	462	198
	Matematico	264	198	99
	Storico-geografico	165	132	66
	Giuridico-economico	132		
	Scienze motorie	132	132	66
	RC o attività alternative	66	66	33
Totale Area istruzione generale nazionale		1221	990	462

Tabella 2. Monte ore Area di indirizzo flessibile settore economico

Quota del curriculum	Ambiti	1° biennio	2° biennio	5° anno
		Monte ore	Monte ore	Monte ore
Area di indirizzo flessibile	Scienze sperimentali	264		
	Elementi di base dell'indirizzo	495		
	Elementi caratterizzanti l'indirizzo		924	297
	Quota del curriculum a disposizione della scuola	132	198	231
	di cui in compresenza		132 (*)	99 (*)
Totale Area di indirizzo flessibile		891	1122	528

educativo di istruzione e formazione ed Allegato 2-ter con il *Curricolo dei percorsi di istruzione tecnica*, che stabilisce le quote orarie relative a: **area di istruzione generale nazionale** comune a tutti i percorsi, **area di indirizzo flessibile**, quote a disposizione della scuola. La riforma è essenzialmente contenuta dunque in questo Allegato 2-ter al D.L. 144, del quale il successivo D.M. 29 del 19 febbraio 2026 costituisce la declinazione in discipline e quadri orari, all'esito di uno studio condotto al Ministero da gruppi di lavoro, coordinati da Dirigenti Scolastici preposti ad Istituti dei vari indirizzi. La riforma **conferma** i due settori, Economico e Tecnologico-ambientale, **conferma gli 11** indirizzi previgenti e **conferma l'impianto a 32** ore settimanali dal primo al quarto anno (che scendono però a 30 nel quinto anno), per cui viene qualificata dal Ministero un mero restyling, ma contiene invece novità sostanziali e strutturali che destano gravi preoccupazioni, sia per la qualità dell'istruzione secondaria, sia per la tutela delle cattedre e dei posti di lavoro.

Mettiamo a confronto i nuovi quadri orari con quelli previgenti, stabiliti dal DPR 88/2010 (conseguito alla riforma Gelmini). L'area di istruzione generale nel primo biennio **perde 3 ore** settimanali che **vanno a vantaggio** della area di indirizzo flessibile, nel secondo biennio le quote restano invariate, nel quinto anno sia l'area di istruzione generale che l'area di indirizzo flessibile perdono 1 ora settimanale. **Le compresenze aumentano di 2 ore** in totale nel primo biennio e di 1 ora nel quinto anno, mentre restano invariate nel secondo biennio.

La novità che riteniamo pericolosa, e purtroppo estremamente deleteria, è la previsione di una **quota del curricolo a disposizione della scuola**, pari a 4 ore nel primo biennio, 6 ore nel secondo biennio, addirittura 7 ore nel quinto anno.

I colleghi dei docenti, con tutte le forti criticità nel funzionamento della autonomia scolastica che abbiamo ripetutamente e in molte occasioni denunciato, **si troveranno a definire** i percorsi di studio, quindi i profili in uscita e la qualità dell'offerta formativa, determinando anche le cattedre attivate, le titolarità dei docenti, la mobilità, le assunzioni. Spesso, in luogo dei colleghi, di fatto saranno i Dirigenti Scolastici a decidere.



Come se non bastasse, **le scuole rischiano di differenziarsi, di rendere impossibili i passaggi in un medesimo indirizzo da un istituto ad un altro.. Così si rompe l'unitarietà del sistema di istruzione: è l'Autonomia differenziata che avanza.** Questo è l'aspetto più grave ed intollerabile della riforma, peggiore anche rispetto al preoccupante taglio di ore che colpisce alcune discipline come la geografia e la seconda lingua comunitaria nel settore economico, tutte le discipline scientifiche nel biennio del settore tecnologico-ambientale, le tecniche di rappresentazione grafica nel triennio solo per fare degli esempi. Questo è necessario ed inevitabile? È questo che chiede l'Europa? **Noi riteniamo che "l'approccio mirato e adeguato alle condizioni geografiche, economiche e sociali" richiesto dal PNRR non si realizzi affidando alla fantasia dei Dirigenti Scolastici la definizione dei piani di studio e dell'offerta formativa delle scuole pubbliche.** Attendiamo quindi l'apertura del tavolo istituzionale per portare la voce degli insegnanti e chiedere la modifica del D.L. 144, Allegato 2-ter, a garanzia dell'uguaglianza sostanziale nell'accesso all'istruzione e della qualità dei percorsi dell'istruzione tecnica e a salvaguardia della trasparenza nella gestione delle cattedre e degli organici dei docenti.

Tabella 3. Monte ore Area di indirizzo flessibile settore tecnologico-ambientale

Quota del curricolo	Ambiti	1° biennio	2° biennio	5° anno
		Monte ore	Monte ore	Monte ore
Area di indirizzo flessibile	Scienze sperimentali	297		
	Tecnologie di base	198		
	Elementi di base dell'indirizzo	264		
	Elementi caratterizzanti l'indirizzo		924	297
	Quota del curricolo a disposizione della scuola	132	198	231
di cui in compresenza		330	561	297
Totale Area di indirizzo flessibile		891	1122	528



E nel frattempo la filiera...

Patrizia Basili

Parallela alla riforma degli istituti tecnici c'è stata l'introduzione della filiera formativa tecnologico-professionale con i percorsi 4 + 2. È già il D.L. 144/2022 che prevede nell'ambito della autonomia scolastica l'attivazione di percorsi quadriennali sperimentali, avviati con il D.M. 240/2023, con l'obiettivo di raccordare l'istruzione statale con la **formazione regionale** e con l'istruzione terziaria degli **ITS Academy** e al fine di adeguare i curricula al sistema produttivo. Successivamente la L. 121/2024 introduce nel D.L. 144 l'art. 25/bis, che disciplina e rende strutturale la filiera, attivando i percorsi quadriennali sperimentali con pari profilo in uscita rispetto ai percorsi quinquennali, pari esame di Stato e pari titolo di studio finale. Gli attori della filiera sono le istituzioni scolastiche insieme a formazione professionale, ITS Academy, università, regione, imprese. E ben presto, dopo un solo anno di sperimentazione, il D.L. 127/2025 ha reso ordinamentali e non più sperimentali i percorsi della filiera. Le implicazioni con la riforma dei tecnici sono strettissime, poiché la Nota ministeriale 253 del 25 febbraio 2026 precisa che *"i Dirigenti Scolastici delle istituzioni che hanno avuto autorizzati i percorsi quadriennali nell'ambito della filiera adatteranno il quadro orario di massima, che era stato inserito nei progetti approvati, ai nuovi quadri orari"*. Complicazione ulteriore, quindi, auspicando che almeno i colleghi docenti vengano interpellati, essendo per legge gli unici depositari delle valutazioni sulla didattica.

Continua da pagina 11

cambiamento di paradigma didattico, di innovazione metodologica interdisciplinare, di alternanza scuola lavoro, con risultati disastrosi.

*La ratio più profonda di quella riforma, così come di quella oggi in cantiere, è quella di un **taglio e disinvestimento sulla spesa pubblica** nell'istruzione, già tra le più basse in Europa, con la miope speranza che il samaritano privato intervenga a immettere quelle risorse che lo Stato ha sforbiciato.*

Demistificazione del "modello tedesco" Nel confronto tra modello italiano e tedesco, con quest'ultimo frequentemente evocato come archetipo da emulare, il legislatore italiano si è finora rifiutato di vedere le differenze più macroscopiche tra la copia e l'originale.

La capacità di conservare in salute la formazione tecnica propria della Germania, infatti, è il risultato di una **lunga storia di investimenti** pubblici rilevanti e di **consuetudine didattica** costante, anche fondata sulla sinergia con il mondo produttivo, pubblico e privato, ma che ha costantemente conservato una regia pubblica e, pur in un contesto federale e non centralistico, mai affidata al mercato e alla sua fantomatica mano invisibile.⁴ Nei *Länder tedeschi* le scuole non sono collocate in quel regime di **concorrenza semi-privatistica** che in Italia, da quando è stato introdotto, ha creato un baratro incolmabile tra Licei, Tecnici e Professionali, creando un clima di sfiducia nei confronti di questi ultimi e causandone la progressiva

decadenza. Ulteriore differenza rilevante, la gestione e la regia dell'**orientamento** in ingresso, anch'esso affidato, in Italia, a una vuota logica di *marketing*, mentre in Germania è ancora molto rilevante la *funzione orientatrice della scuola*. Per quanto sospettabile di *eccessiva rigidità*, si tratta di un modello che ha contribuito a mantenere un livello qualitativo e reputazionale molto alto per il settore tecnico dell'istruzione secondaria.

Un risultato conseguito anche grazie a un collegamento molto forte e radicato con l'alta formazione tecnica successiva, attraverso le Università delle scienze applicate (Fachhochschule) che, fin dagli anni '70, rappresentano la fucina del lavoro qualificato tedesco e che, in un modo finora piuttosto imbarazzante, abbiamo cercato di imitare in Italia con gli ITS, guardando, del modello tedesco, solo quel che ci interessava vedere dal buco della serratura di riforme molto più interessate a tagliare e risparmiare che a migliorare e investire.

CHE FARE?

Se a questi elementi di sistema aggiungiamo il tema delle **retribuzioni**, che vedono gli insegnanti tedeschi, come tanti altri colleghi europei⁵, godere di un trattamento economico migliore di circa il doppio⁶, infine, prende forma il nostro irco-cervo, incapace di sopravvivere realmente. I primi risultati che potremo attenderci da una riforma del genere saranno l'ulteriore **precarizzazione delle cattedre**, il boom delle COE (spezzoni e completamenti esterni) e la conseguente **fuga dei docenti**. Insomma, più che una riforma, una tomba.

La recente esperienza della **Rete dei LES** (Licei Economico Sociali), capace di condurre una battaglia contro quel Liceo del Made in Italy che sarebbe stato destinato a sostituirli, insegna che la classe docente esiste e, se organizzata, coerente e attiva, può ancora incidere sulle decisioni politiche che la riguardano. Lo sforzo che anche la Gilda ha compiuto a difesa del LES e il successivo exploit in termini di iscrizioni che ne è conseguito, non sarebbero stati possibili se non fossero stati prima alimentati dal fiume della mobilitazione spontanea della base auto-organizzata⁷. Analogamente, guardando alla recente battaglia vinta dai docenti della provincia di Bolzano, la loro strategia vincente è stata la mobilitazione dal basso e la loro arma lo stesso contratto, che non implica alcun obbligo di presa in carico, da parte dei docenti, di tutte quelle attività che ogni giorno fanno funzionare la scuola: coordinamenti, progetti, viaggi, ecc...⁸

*Sul che fare?, insomma, restano sempre validi i consigli di Gramsci: istruitevi, agitatevi, organizzatevi, anche se la scuola azienda è stata molto abile a dividere e parcellizzare la classe docente, tanto che, finora, battaglie con prospettive universali, quale lo sciopero dell'aggiuntivo, hanno sempre fatto naufragio sugli scogli di interessi particolari e di scrupoli missionari. Un detto popolare sardo, tuttavia, dice che s'appretu ponet su betzu a currere, «il bisogno fa correre anche il vecchio», per cui è ancora possibile nutrire la speranza che in queste settimane sorga una **Rete dei Tecnici** che sia capace di resistere. E noi resisteremo con lei.*

4 Technical Education: Why the German Model Works Better Than Others, <https://econotravelgermany.com/technical-education-why-the-german-model-works-better-than-others/>

5 Vedi anche il caso finlandese, analizzato qui: https://gildaprofessionedocente.it/public/news/documenti/1263_pFXv6.pdf

6 <https://eurydice.indire.it/insegnanti-in-europa-un-focus-comparativo-sui-loro-stipendi/>

7 <https://www.confederazioneegs.it/testata/salviamo-il-liceo-economico-sociale/>

8 <https://news.provincia.bz.it/it/news/istruzione-approvate-le-linee-guida-per-l-aumento-degli-stipendi>

LE NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI PER I LICEI

IL MINISTRO BOCCIA RENZO E LUCIA

Un Azzecagarbugli si aggira nel ministero.

Nuove indicazioni nazionali: la scommessa epistemologica per declassare i Promessi Sposi: lettura non integrale, senza troppe analisi.



Fabrizio Tonello

Eh, sì, "Studiate libri più facili" dicono in sostanza le voluminose *Indicazioni Nazionali per i Licei* pubblicate il 23 aprile; indicazioni che vengono presentate dal sito del Ministero come una "scommessa epistemologica" (qualunque cosa voglia dire) e si sviluppano su centinaia di pagine (56 per il solo liceo classico). Sintesi: Manzoni non è più un classico contemporaneo, al biennio leggete Moravia, Fenoglio, Pasolini o magari J. R. R. Tolkien, Dostoevskij e Stephen King.

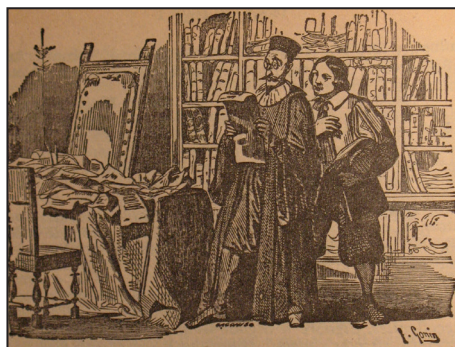
Per carità, "All'insegnante spetta anzitutto il compito di selezionare i contenuti, senza strafare" (p.2). Grazie Signor Ministro, si sa che noi docenti abbiamo sempre avuto la tendenza a strafare, magari assegnando come lettura per le vacanze il poema indù *Mahabharata*, 100.000 strofe in 18 libri.

Per la precisione, le *Indicazioni Nazionali* propongono, al secondo anno del biennio, di far leggere **integralmente** agli studenti "altri libri meno complessi dal punto di vista linguistico" in alternativa al romanzo di Manzoni (p. 5). Ne deduco che gli insegnanti, per esempio, potrebbero assegnare *Il Signore degli anelli*, 1.296 pagine, *Lo hobbit*, appena 432 pagine nell'edizione Bompiani, a cui potrebbe seguire magari il *Silmarillion*, 688 pagine.

I colleghi, a cui il genere *fantasy* non piace, potrebbero ripiegare su Dostoevskij: per esempio l'edizione integrale di *Delitto e castigo* conta 608 pagine e si potrebbe discutere in classe del perché il titolo italiano sia quello e non *Crimine e pena*, che sarebbe una traduzione più precisa di *Prestuplénie i nakazànie* (i tedeschi, sempre per fare i diversi, lo presentano come *Schuld und Sühne*, ovvero Colpa ed espiazione). Magari si potrebbe invitare a discuterne Paolo Nori (ah, no, il governo lo considera filorusso, quindi *Kaputt*).

A questo punto, una qualsiasi classe di normali quindicenni direbbe: "Scusi prof, non possiamo fare *I promessi sposi*, che è più corto?". Imbarazzo del docente, che sfogliando le già citate *Indicazioni Nazionali*, potrebbe ripiegare su Stephen King, il maestro dell'horror. Per esempio, la sua opera più nota, *It*, nella traduzione italiana di Sperling & Kupfer, pesa 990 grammi e

copre 1.216 pagine (visti i 15 milioni circa di copie vendute, interi boschi del Maine, dove abita l'autore, devono essere scomparsi). Dopo ulteriori rimostranze della classe, il collega assegnerà come lettura *Shining*, che è solo 560 pagine, sapendo perfettamente che gli studenti andranno a vedere su YouTube qualche frammento della versione cinematografica di Stanley Kubrick, con Jack Nicholson e Sissy Spa-



cek, più che sufficiente per un'interrogazione programmata.

Se vi viene il dubbio che queste scelte non siano perfettamente coerenti con il "primato della lingua italiana", "costituzionalmente indefettibile" (*Indicazioni*, p.1) avete probabilmente ragione ma la commissione guidata dalla pedagoga Loredana Perla si è affrettata a precisare che "l'insegnante ha come sempre piena libertà di scegliere testi [italiani] diversi, purché di alta qualità" (p. 3). Per esempio *La prevalenza del cretino* di Fruttero e Lucentini in alternativa allo *Zibaldone* di Leopardi o a *I sommersi e i salvati* di Primo Levi. Sono ammessi anche *I quaderni del carcere* di Gramsci ma solo "qualche pagina" (sempre p. 3).

I promessi sposi sono rinviati al quarto anno ma "andranno letti come un normale romanzo, integralmente o per ampi brani, **senza sommergerli di analisi** in classe" (p. 6). Giusto: per esempio i colleghi potrebbero sintetizzare il testo di Manzoni, magari con qualche slide, in questo modo: "In una Lombardia devastata dalla dominazione straniera, dalla carestia e dalla peste, due giovani di umili origini vengono separati dalla violenza dei potenti e riuniti soltanto dopo aver attraversato il terrore, la fede e la redenzione mentre attorno a loro un intero mondo crolla e si rinnova". E

non facciamola troppo lunga.

Il ministro Valditara, nel promulgare le *Indicazioni Nazionali* non ha però tenuto conto che, fra il suo palazzo di Viale Trastevere e la piazza del Viminale dove sta dal 1925 il Ministero dell'Interno, c'è di mezzo il Tevere che è un fiume, sul piano culturale, piuttosto largo. Infatti, l'estensore del decreto Sicurezza convertito in legge il giorno dopo la pubblicazione delle *Indicazioni* (Legge 24 aprile 2026, n. 54) è sicuramente un manzoniano di incrollabile fede. L'anonimo collaboratore di Piantadosi aveva escogitato un bonus per gli avvocati capaci di convincere i migranti al rimpatrio volontario, il cui modello non poteva che essere l'Azzecagarbugli che Renzo incontra nel terzo capitolo dei *Promessi sposi*. Come si sa, gli avvocati devono difendere gli interessi dei loro assistiti, anche quando si tratta di poveri cristi, e non le politiche del governo: infatti nel romanzo l'Azzecagarbugli caccia via Renzo, rifiutandosi di prenderlo come cliente. Poi il bonus è scomparso grazie a un decreto correttivo voluto dal Quirinale ma i seguaci di Manzoni infiltrati al Viminale rimangono in agguato, pronti ad agire di nuovo.



FABRIZIO TONELLO

studioso senior dell'Università di Padova, ha insegnato all'Università di Bologna e alla SISSA di Trieste e in Francia. stato Fulbright Professor presso il Dipartimento di Storia della University of Pittsburgh e Visiting fellow presso l'Italian Academy for Advanced Studies della Columbia University. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla storia degli Stati Uniti e in particolare sull'evoluzione di lungo periodo del sistema politico e sul rapporto tra capitalismo e sistemi politici. Le sue ultime pubblicazioni sono *L'America in 18 quadri. Dalle piantagioni a Silicon Valley, Laterza 2025* e *la curatela di 25 storie di accoglienza, solidarietà, autonomia, Altreconomia 2025. È tra i fondatori dell'associazione Famiglie Accoglienti e collabora con il quotidiano Il manifesto.*

STUDIARE DI MENO FA MALE

Risultati universitari 2025 relativi ai diplomati delle scuole superiori in 4 anni.

Secondo l'edizione 2025 di Eduscopio emergono difficoltà concrete per chi sceglie questo percorso.

Massimo Quintiliani

Eduscopio 2025, si premette, è come una grande bussola d'orientamento per le famiglie e gli studenti che, finita la terza media, devono procedere con la scelta della Scuola Superiore. È un progetto della Fondazione Agnelli che ogni anno osserva cosa succede agli studenti dopo il diploma superiore di secondo grado: come vanno all'Università, quanti esami superano, con che voti, oppure quanto velocemente trovano lavoro se hanno scelto un Istituto Tecnico o Professionale. Partendo da questi dati reali, Eduscopio mette a confronto le scuole italiane, città per città e indirizzo per indirizzo, per capire quali istituti preparino meglio i ragazzi per il loro futuro. **L'edizione 2025 aggiornando queste analisi ha incluso anche i percorsi di studi quadriennali, confrontandoli con quelli tradizionali.** Ne scaturisce così una classifica basata non su dati soggettivi, bensì sui **risultati oggettivi, concreti, ottenuti dagli ex studenti.** Secondo l'edizione 2025 di Eduscopio — che per la prima volta include la verifica di 142 istituti quadriennali (i "4-anni") e confronta 1.885 diplomati quadriennali con 8.558 coetanei diplomatisi in 5 anni — **emergono criticità significative per il percorso abbreviato.** In particolare se da un lato non si registrano differenze significative nell'immatricolazione all'università (ovvero tanti studenti appartenenti ai "4-anni" quanto ai "5-anni" iniziano l'università), dall'altro — una volta all'università — **i quadriennali ottengono voti mediamente più bassi ed acquisiscono meno crediti. Il direttore di Fondazione Agnelli (nel report) mette in guardia:** "un percorso quadriennale che anticipi l'uscita dalla scuola secondaria a 18 anni, in assenza di un pro-

fondo ripensamento didattico e organizzativo, potrebbe avere effetti negativi sulle competenze degli studenti e sulle loro prospettive successive". **Secondo le analisi,** chi sceglie il quadriennale sembra trovarsi in difficoltà soprattutto nella transizione al mondo universitario. **Le ragioni principali potrebbero risiedere** nel taglio di un anno che implica una compressione del curriculum; meno tempo per consolidare competenze fondamentali; prepararsi all'esame di maturità o affrontare in modo graduale i contenuti. Il rischio è di arrivare magari più motivati all'università, pareggiando il gap dei 4 anni di altri studenti europei, ma col possesso di competenze meno solide. Così gli studenti quadriennali si ritrovano a dover recuperare lacune rispetto ai pari che hanno fatto il percorso completo di 5 anni: da qui i voti più bassi ed i minori crediti conseguiti. Inoltre, dietro i numeri, c'è un dato strutturale: **l'istruzione secondaria e superiore in Italia** — come emerge anche dagli indicatori generali del sistema scolastico — **presenta ancora punti critici,** in termini di competenze base, tassi di diploma e differenze territoriali. In un contesto più ampio -scuola, competenze, occupazione- il quadro del 2025 evidenzia la segnalazione dell'ISTAT che vedeva nel 2023, in Italia, il possesso almeno del diploma di scuola secondaria superiore solo per il 65,5% dei 25-64, risultato questo sensibilmente inferiore alla media UE (79,8%). In parallelo, i livelli di competenze — rilevati da INVALSI — mostrano criticità nelle prove 2025 dove molti studenti non hanno raggiunto il "livello base" in materie fondamentali, come italiano e matematica. Questo scenario fa sì che



anche per chi consegue il diploma — sia in 4 che in 5 anni — l'ingresso nel mondo universitario o del lavoro **risulti complesso,** soprattutto se le competenze di base non siano solide (provenienti addirittura dal curriculum medio basso nella scuola media inferiore). In altre parole se la scuola non garantisce una preparazione adeguata, l'accorciamento del percorso può amplificare le difficoltà. Implicazioni e riflessioni sul dato 2025, confermano che **il modello "diploma in 4 anni" — senza cambiamenti metodologici didattici significativi — rischia di essere controproducente: più veloce, sì, ma con conseguenze concrete su competenze e risultati futuri.** Per gli studenti scegliere un quadriennale significa assumersi un rischio maggiore, soprattutto se si punta all'università. Significa accettare un percorso più intensivo, che può richiedere sforzi maggiori per stare al passo. Per il sistema scolastico la decisione di diffondere il "4-anni" dovrebbe andare insieme a una profonda riforma che investa programmi, supporti, orientamento, recupero delle lacune. Senza questo, le disparità fra studenti — e fra regioni — rischiano di aumentare ulteriormente. Per le famiglie e i ragazzi al termine della terza media è fondamentale informarsi bene. I numeri dicono che il "4-anni" può facilitare un ingresso precoce nel mondo del lavoro o dell'università, ma può anche rendere più difficile il percorso se non si è pronti. In conclusione il problema non è solo "ridurre un anno", ma farlo senza adattare il sistema.

GILDA: SALVARE GLI ISTITUTI TECNICI

RIFORMA SBAGLIATA (COME TANTE)



Simone Craparo

Che cos'è la riforma "4+2" e qual è il quadro normativo di riferimento

La riforma della filiera tecnologico-professionale, comunemente denominata "4+2", prevede la possibilità di articolare i percorsi degli istituti tecnici e professionali in quattro anni di scuola secondaria di secondo grado, seguiti da due anni di formazione terziaria professionalizzante presso gli Istituti Tecnici Superiori (ITS Academy), in raccordo con il sistema produttivo territoriale.

Modello introdotto nell'ambito delle politiche di riorganizzazione

ne dell'istruzione tecnica e professionale previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e trova fondamento normativo, in particolare, nel decreto-legge n. 36 del 30 aprile 2022, convertito con modificazioni dalla legge n. 79 del 29 giugno 2022, nonché nei successivi provvedimenti attuativi del Ministero dell'Istruzione e del Merito, tra cui il decreto ministeriale n. 221 del 14 novembre 2025, il decreto n. 164/2025 e la nota ministeriale n. 2242 del 21 novembre 2025.

Marginalizzazione dei docenti e svuotamento della collegialità

Un elemento fortemente critico è il progressivo indebolimento degli organi collegiali e, in particolare, del ruolo del Collegio dei Docenti. **In numerosi casi, le decisioni relative all'adesione ai percorsi quadriennali sono state assunte sotto la pressione delle dirigenze scolastiche**, in risposta a sollecitazioni ministeriali, senza un reale confronto interno sulle ricadute di-

dattiche, organizzative e professionali.

La riforma "4+2" si inserisce così in un più ampio processo di verticalizzazione del sistema scolastico, che tende a ridurre gli spazi di democrazia interna e a trasformare le scuole in strutture esecutive di indirizzi calati dall'alto.

La compressione dei tempi di apprendimento

Dal punto di vista pedagogico, la riduzione del percorso di studi da cinque a quattro anni rappresenta una scelta profondamente discutibile. **Non esiste alcuna evidenza scientifica che dimostri che, nelle attuali condizioni del sistema scolastico italiano, sia possibile garantire in quattro anni lo stesso livello di preparazione culturale, scientifica e professionale che oggi viene raggiunto in cinque.**¹ Al contrario, i dati disponibili, come quelli emersi dalle analisi dell'edizione 2025 di Eduscopio, mostrano che gli studenti provenienti dai percorsi quadriennali incontrano maggiori difficoltà nel percorso universi-

tario, conseguendo voti mediamente più bassi e acquisendo un numero inferiore di crediti.

La compressione dei curricula comporta inevitabilmente una riduzione dei tempi di consolidamento delle competenze di base, in particolare in ambiti fondamentali come l'italiano, la matematica, le scienze e le discipline umanistiche. In un Paese che registra già livelli preoccupanti di competenze, come attestato dalle prove INVALSI e dai dati ISTAT, ridurre ulteriormente il tempo scuola significa aggravare le disuguaglianze educative.

Penalizzazione degli studenti più fragili

La filiera tecnico-professionale accoglie una quota significativa di studenti provenienti da contesti socio-economici più deboli, spesso caratterizzati da fragilità culturali e da difficoltà pregresse nel percorso scolastico. Proprio questi studenti avrebbero bisogno di maggiore tempo, di maggiore supporto e di interventi

educativi mirati, non di un'accelerazione forzata dei percorsi. **La riforma "4+2" rischia invece di trasformarsi in un meccanismo selettivo mascherato**, che favorisce gli studenti più forti e penalizza quelli più deboli, aumentando la dispersione scolastica e il rischio di insuccesso formativo.

¹ Cfr Massimo Quintiliani, articolo a pag.16 di questo numero

IL TEATRO, SPAZIO DELL'INCONTRO

TEATRO VS GUERRA

Il teatro, come il cielo, non chiede passaporti. Chiede presenza, ascolto e la disponibilità a salire insieme sulla stessa nuvola, anche solo per il tempo di una scena, per poi scendere a terra e iniziare finalmente a vivere in pace.

Antonio Caponigro¹
Massimo Mirra²

“Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra”, scriveva Khalil Gibran. Da quell'altezza immaginaria il mondo appare com'è davvero: un unico organismo vivente, un corpo continuo, privo di recinzioni. È proprio questo sguardo sospeso, capace di abbracciare l'orizzonte con un solo respiro, che ci invita oggi a ripensare le parole e le azioni che utilizziamo quando parliamo di convivenza, di identità e di futuro.

Tuttavia, abbassando lo sguardo verso la terra, il panorama è drammaticamente diverso. Viviamo un'epoca funestata da un ritorno prepotente della guerra, un'esperienza che credevamo relegata alla storia e che invece è tornata a ferire il mondo. Conflitti sanguinosi e nuove forme di intolleranza stanno ridisegnando confini che speravamo abbattuti. L'inopportunità delle guerre, oggi più che mai evidente nella loro ferocia, rappresenta il fallimento della parola e della politica. In un mondo interconnesso, ogni bomba che esplode distrugge vite e lacerata il tessuto di relazioni umane alla base della civiltà.

In questo scenario di frammentazione, il teatro non può restare a guardare. Se la guerra è il luogo della negazione dell'altro e della semplificazione brutale che trasforma il prossimo in "nemico", il teatro si pone come l'esatto opposto: lo spazio dell'incontro, del confronto dialettico e della complessità. Qui il teatro riscopre la sua funzione civile. Non è solo intrattenimento, ma un presidio di resistenza etica contro la barbarie del conflitto. Fare teatro oggi significa compiere un atto di pace, perché costringe gli individui a guardarsi negli occhi, a respirare lo stesso ossigeno e a riconoscere l'umanità che pulsa sotto ogni pelle e ogni lingua.

Spesso usiamo termini come "inclusione" o "integrazione". Sono parole generose, ma portano con sé un ordine gerarchico nascosto, come se qualcuno abitasse il centro e qualcun altro dovesse bussare alla porta per chiedere il permesso di entrare. L'intercultura, invece, cambia radicalmente la scena. Non c'è un protagonista assoluto e un comprimario: c'è un incontro alla pari. Inter-cultura significa avere il coraggio di chiedere all'altro: “Raccontami la tua lingua, mostrami la tua festa, condividi con me il tuo mito”. È un atto di curiosità reciproca, non una concessione paternalistica.

Papa Francesco ha definito questo atteggiamento come l'arte di “costruire ponti”.

Scelte quotidiane: ascoltare prima di giudicare, cercare ciò che unisce, abitare le differenze senza temerle. Anche Yuri Gagarin, il primo uomo nello spazio, riportò un'immagine simile: guardando la Terra dall'alto non vide confini, ma un'unica, fragile oasi azzurra. E aggiunse un monito: “Forse dovremmo imparare a vivere senza tracciarli anche quaggiù”. La visione dall'alto non è solo una suggestione poetica: è un invito politico e pedagogico a decentrarci, a comprendere quanto siano artificiali le barriere che difendiamo con ferocia.



Molti personaggi della nostra tradizione sembrano nati proprio per attraversare queste frontiere invisibili. Pulcinella, la misteriosa maschera europea, attraversa sotto varie forme il continente con la sua ironia popolare, simbolo di libertà e irriverenza. Cenerentola vive in decine di versioni sparse nel globo, tutte diverse ma simili nel nucleo della speranza. Giufà, con la sua saggezza buffa, abita il Mediterraneo come un ponte vivente tra sponde e popoli. Queste figure appartengono a tutti perché parlano un linguaggio universale: quello dei sogni e delle paure che uniscono le persone a prescindere dalla cultura di origine.

Nel teatro educativo e sociale questa lingua diventa pratica viva e trasformativa, specialmente per le nuove generazioni. Il laboratorio teatrale rappresenta lo spazio fisico e mentale in cui si crea una piccola polis temporanea. Qui i giovani non imparano solo a recitare, ma a vivere insieme. La formazione civile delle nuove generazioni passa attraverso il corpo: l'insegnante e l'operatore teatrale diventano registi di incontri e facilitatori di dialoghi. Guidano il gruppo a scoprire che il corpo comunica prima delle parole, che il silenzio è un territorio di rispetto e che la diversità è la materia scenica più preziosa che si possa desiderare.

Ogni esercizio teatrale è, in fondo, una prova generale di pace. Ci si osserva, si cerca un ritmo comune per un movimento o un respiro. È così che il teatro educa: attraverso esperienze concrete, non attraverso dichiara-

SPIRAGLI

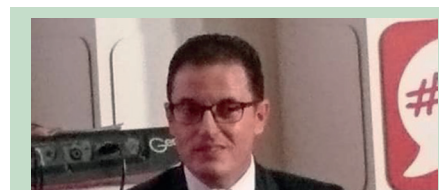


zioni astratte. È una palestra di democrazia e di inclusione, dove ogni genere di diversità viene valorizzata come necessaria per completare il quadro della realtà. Insegnare ai giovani il valore del palcoscenico significa armarli di strumenti critici per rifiutare la logica dell'odio e costruire un mondo migliore, dove il conflitto diventi occasione di crescita.

In questo solco si inserisce la Rassegna Internazionale di Teatro Educativo & Sociale "IL GERIONE", la nostra nuvola condiziva. Un luogo dove la scena diventa spazio di incontro autentico tra scuole e culture. Un territorio senza confini in cui bambini, adolescenti e adulti portano i loro racconti e li fanno risuonare accanto a quelli degli altri, scoprendo che le loro storie sono rami dello stesso albero.

La missione della Rassegna è chiara: diffondere un modo di fare teatro che non si limiti a rappresentare la realtà, ma che la trasformi, costruendo relazioni solide e durature. Un teatro che non mostra soltanto un'estetica, ma che collega anime. È un teatro capace di generare comunità e di rendere visibile ciò che da una nuvola appare evidente: siamo tutti parte della stessa storia, passeggeri in uno stesso viaggio fragile e meraviglioso.

Il teatro, come il cielo, non chiede passaporti. Chiede presenza, ascolto e la disponibilità a salire insieme sulla stessa nuvola, anche solo per il tempo di una scena, per poi scendere a terra e iniziare finalmente a vivere in pace.



MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof. ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.

¹ Insegnante e operatore teatrale

² Cultore della materia presso l'Università di Salerno per il Corso di Laurea "Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale"



“CONTRO LA SCUOLA NEOLIBERALE” IL LIBERALISMO CHE NON LIBERA

“Cambiamo le teste dei docenti e cambieremo la scuola!”. In sostanza è l'intento dichiarato da destra e da sinistra ovvero la sinistra alza la palla e la destra schiaccia e va a punto.

Gianluigi Dotti

Nel numero di marzo di questa rivista ho segnalato l'interessante, e **controcorrente**, contributo del docufilm “D’istruzione pubblica”¹ al dibattito sulla crisi della scuola e della professione insegnante e mi fa molto piacere constatare che stia avendo un grande successo nelle sale, organizzate anche dai dirigenti nazionali e provinciali della Gilda degli Insegnanti.

L'intenzione, non sottesa, che accompagna questa lucida analisi è quella di scuotere dal torpore in cui sono caduti negli ultimi anni gli ottocentomila insegnanti, che ricordiamo sono intellettuali, affinché possano prendersi carico delle storture del sistema d'istruzione e intervenire nella politica scolastica dei governi per migliorare sia la loro condizione sia la qualità dell'istruzione, che vanno di pari passo.

Nello stesso mese è stato pubblicato un libro, che ben si accompagna con l'intenzione e i temi del docufilm, perché decisamente **dissonante** rispetto alle analisi del sistema d'istruzione e al ruolo dell'insegnante così come concepiti dalle politiche scolastiche di destra e di sinistra.

Si tratta del testo **“Contro la scuola neoliberale. Tecniche di resistenza per docenti”**, a cura di **Mimmo Cangiano**, che scrive l'introduzione². Il libro, nato dall'esperienza del collettivo culturale **“Consigli di classe”** che riunisce insegnanti della scuola e dell'università, che scri-

vono sul blog **“Le parole e le cose”**, contiene otto brevi saggi³, nei quali le autrici e gli autori contestano i fondamenti stessi dei modi in cui nel dibattito generale e nelle scelte di governance politica vengono trattate le questioni dell'istruzione e di conseguenza della professione insegnante, sia dalla destra neoliberale sia dalla pedagogia democratica di sinistra.

Nell'impossibilità di dare conto in modo esauriente di tutte le tematiche trattate negli otto saggi, mi limito a consigliare la lettura a tutti gli insegnanti/intellettuali ed a segnalare alcune questioni sulle quali anche la Gilda degli Insegnanti, fin dall'inizio del nuovo millennio, promuove la propria battaglia culturale.

Nei testi sono affrontati e analizzati con rigore i principali nodi legati alle riforme degli ultimi decenni, che poi sono gli stessi di tutti i paesi occidentali^{4,5}, attraverso il filo rosso **“delle dinamiche di mercato”**. Unisce tutti i contributi, come scrive Cangiano, la confutazione della *culture war*, che contrappone la retorica del merito e della tradizione al modello inclusivista e aperto, perché entrambe hanno preso a bersaglio gli insegnanti, affidando alla *conversione*, ideologica e comportamentale, degli stessi il successo delle politiche scolastiche: **“cambiamo le teste dei docenti e cambieremo la scuola!”**, è l'intento dichiarato da destra e da sinistra. Da qui l'iperattività di tutti i ministri per la formazione dei docenti⁶, che tra parentesi

**Contro la scuola
neoliberale**

Tecniche di resistenza per docenti
A cura di Mimmo Cangiano
saggi - figure - nottetempo

è pure offensiva per chi ha alle spalle decenni di studi.

Nel primo saggio, **Lo Vetere** chiarisce che il termine **“neoliberale”**, utilizzato nel titolo, è preferito a **“neoliberista”** perché non sta ad indicare solo una ideologia e una politica economica, ma un sistema **“capace di plasmare la nostra forma di vita, fin dentro i processi di soggettivazione”**. Questa è la chiave di lettura politica della realtà scolastica e della professione insegnante, che **permette di dimostrare** che pur partendo da presupposti lontani tra di loro, tradizionalisti e innovatori convergono nel risultato di destrutturare la Scuola Istituzione pubblica, trasformandola in scuola azienda al servizio del mercato per vendere agli studenti e alle loro famiglie, diventati utenti, la merce istruzione pronta all'uso nel mondo del lavoro.

Nel libro viene indicata **la stagione**

Continua a pagina 23

1 L'articolo si trova al link: <https://gildaprofessionedocente.it/news/dettaglio.php?id=1367>

2 Autori vari, *Contro la scuola neoliberale. Tecniche di resistenza per docenti*, a cura di **Mimmo Cangiano**. Edizioni Nottetempo, marzo 2026. Il testo, così come il docufilm, ha suscitato, soprattutto nei nostalgici innovatori della stagione dell'autonomia, delle metodologie innovative e delle competenze, una levata di scudi in difesa della pedagogia democratica come quello di Raimo Christian: *Il fuoco amico contro la pedagogia. A sinistra è battaglia sul neoliberalismo*. Al link: <https://www.editorialedomani.it/fatti/pedagogia-scuola-contro-neoliberista-cangiano-dibattito-sinistra-bw1x7h28> - A Raimo hanno risposto gli autori del libro: *Se la scuola pubblica è un'idea radicale: non c'è democrazia senza uguaglianza*. Al link: <https://www.editorialedomani.it/politica/italia/contro-scuola-neoliberale-replica-raimo-pedagogia-democrazia-uguaglianza-dq6m9ybs>

3 Merita qui elencare autrici e autori e titoli dei saggi: **Lo Vetere Daniele**, *La scuola neoliberale va alla pace e alla guerra*; **Maurizi Marco**, *Autonomia del docente e crisi della scuola*; **Polacco Marina**, *Valditara e i suoi fratelli. La distruzione dell'istruzione professionale e il destino della scuola pubblica*; **Latempa Rossella**, *Valutazione: il dibattito inesistente e il nuovo governo della scuola*; **Scuderi Attilio**, *la formazione dell'insegnante di letteratura e la Repubblica*; **Bandini Emanuele**, *Piuttosto che niente è meglio piuttosto? Riflessioni intorno al PNRR Scuola*; **Zinato Emanuele**, *Quando l'università corrompe la scuola. Pensare e agire controtempo*; **Contu Roberto**, *Il discorso pubblico sulla scuola*.

4 Per quanto riguarda il respiro internazionale di questi saggi si legga il contributo di **Christian Laval**: *A proposito di Contro la scuola neoliberale e della trasformazione dell'istruzione*, in ROARS al link: https://www.roars.it/a-proposito-di-contro-la-scuola-neoliberale-e-della-trasformazione-dellistruzione/?fbclid=IwY2xjawRQap9leHRuA2FibQlxMABicmlkETB-0NHfHckplU2ZJv3o5S0JjC3J0YwZhcHBfaWVWQmJyMDM5MTC4ODIwMDg5MgABHv517NG492xyUyE56D05o67SWA8Hup5eKlJRxDckrNpkyjlgPmUN-o06yDt_aem_rylz0pihe-FUaFRP7bOfDg

5 Sempre riguardo al contesto internazionale si veda anche la recensione a cura di Giovanni Carosotti: *Gli insegnanti protagonisti di una scuola democratica*, del libro di Christian Laval: *Educazione democratica*, Novologos. In Professione docente di marzo 2026 al link: https://gildaprofessionedocente.it/public/news/documenti/1087_pHXk2.pdf

6 Il ministro Bianchi, nel giugno 2022, riuscì a farsi sfuggire il termine *riaddestrare* 650mila insegnanti, nel contesto dei progetti del digitale PNRR.

Continua da pagina 17

Subordinazione della scuola al mercato del lavoro

Uno degli obiettivi dichiarati della riforma è quello di avvicinare maggiormente la scuola al mondo del lavoro e alle esigenze delle imprese.

La disoccupazione giovanile, la precarietà e l'emigrazione di migliaia di giovani qualificati non sono il risultato di una presunta inadeguatezza della scuola, ma delle condizioni strutturali del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da bassi salari, scarse tutele e limitate prospettive di carriera.

Attribuire alla scuola la responsabilità di tali fenomeni significa spostare il problema dal piano politico ed economico a quello educativo, in modo strumentale. **La scuola non deve formare manodopera a basso costo per il tessuto produttivo locale**, ma cittadini consapevoli, dotati di solide competenze culturali, critiche e professionali, in grado di adattarsi ai cambiamenti e di partecipare attivamente alla vita democratica.

Il rischio dell'addestramento al posto della formazione

La crescente enfasi sull'alternanza, sulle competenze immediatamente spendibili e sul raccordo con le imprese rischia di trasformare la scuola in un luogo di addestramento tecnico, impoverendone la funzione educativa. In un contesto di rapida evoluzione tecnologica, l'idea di preparare gli studenti per specifiche mansioni appare miope. Molti dei lavori di oggi non

esisteranno più domani.

Solo una solida formazione culturale, scientifica e umanistica consente ai giovani di affrontare il cambiamento con spirito critico e autonomia. La riduzione del tempo scuola, unita alla frammentazione dei curricula, va nella direzione opposta.

Impatti sul lavoro docente

La riforma "4+2" produce effetti rilevanti anche sulle condizioni di lavoro dei docenti. La riorganizzazione dei quadri orari, le compresenze non motivate, l'incertezza sugli organici e l'aumento dei carichi burocratici contribuiscono a peggiorare la qualità del

lavoro e a generare instabilità professionale.

In molte scuole, gli orari di servizio non sono nemmeno resi pubblici in modo trasparente, alimentando confusione e tensioni interne.

L'assenza di un vero confronto democratico

Nonostante l'impatto sistemico della riforma, **le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali non sono state coinvolte in modo sostanziale nella definizione dei contenuti.** I tavoli tecnici istituiti dal Ministero hanno visto la preva-

lenza di funzionari e dirigenti, escludendo di fatto i docenti, che rappresentano il cuore del sistema educativo.

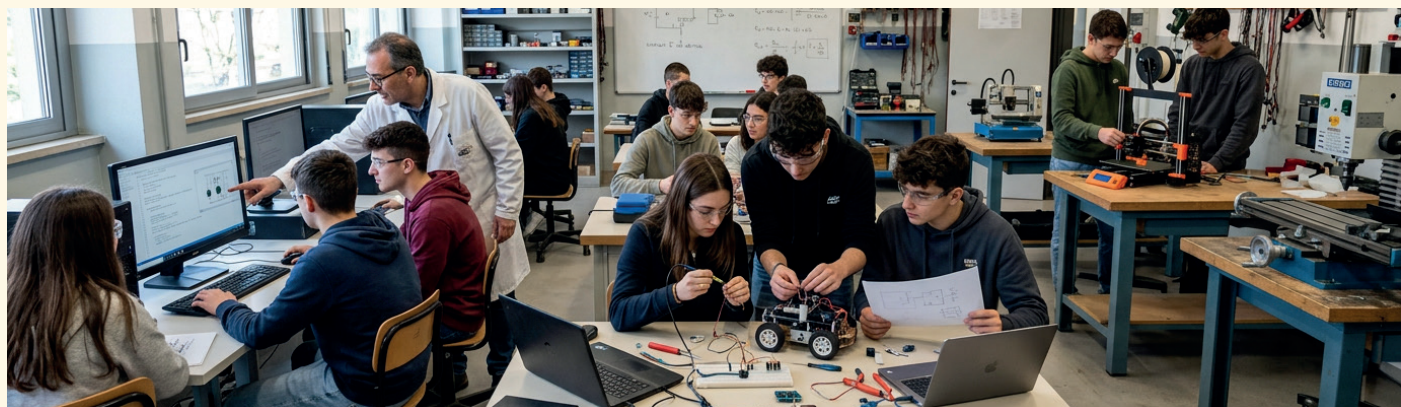
Questa impostazione autoritaria è incompatibile con una visione democratica della scuola.

Conclusione

La riforma dei percorsi "4+2", così come attualmente concepita, non rappresenta una risposta credibile ai problemi della scuola italiana. Essa rischia di produrre una riduzione della qualità formativa, un aumento delle disuguaglianze, una precarizzazione del lavoro docente e una subordinazione della scuola agli interessi economici di breve periodo.

La Gilda ha contestato e contesta radicalmente questa impostazione perché la scuola pubblica deve rimanere un presidio di cultura, democrazia e uguaglianza, non un ingranaggio del mercato. Inoltre ritiene che una scuola realmente inclusiva debba investire sul rafforzamento dei percorsi

quinquennali, sul recupero delle lacune, sull'orientamento consapevole e sul sostegno personalizzato, non sulla riduzione dei tempi; per tutti questi motivi ha espresso ed esprime una posizione fortemente critica nei confronti della riforma dei percorsi quadriennali nella scuola secondaria di secondo grado, in particolare nella filiera tecnologico-professionale cosiddetta "4+2". Questa riforma, lungi dal rappresentare un reale progresso per la scuola italiana, si configura come un intervento improvvisato, privo di un adeguato fondamento pedagogico e organizzativo, la quale rischia di indebolire ulteriormente un sistema scolastico già segnato da profonde criticità strutturali.



UN MODELLO DA IMITARE

SPAGNA, UN PAESE PER GIOVANI...E NON SOLO

Politiche giovanili su casa, istruzione, diritti sociali trasporti, lotta alla precarietà.



Marco Morini

Negli ultimi anni, i governi guidati da Pedro Sánchez hanno posto crescente attenzione alle politiche giovanili, inserendole all'interno di una più ampia agenda sociale progressista. In un contesto segnato da precarietà lavorativa, trasformazioni digitali e sfide legate all'inclusione, l'esecutivo spagnolo ha sviluppato interventi che riguardano diversi ambiti: casa, lavoro, istruzione, diritti sociali e protezione nello spazio digitale.

Le politiche abitative rappresentano il pilastro principale per favorire l'emancipazione degli under 35. Il **Bono Alquiler Joven** è un contributo diretto di 250 euro al mese per due anni destinato ai giovani tra i 18 e i 35 anni con redditi bassi, per aiutarli a pagare l'affitto. Contemporaneamente è stato introdotto l'affitto con opzione di acquisto: una misura che prevede un aiuto fino a 30.000 euro. I giovani fino a 35 anni possono vivere in abitazioni a canone protetto e, se decidono di acquistarle, l'importo versato per l'affitto viene scalato dal prezzo finale come anticipo. Simile a politiche adottate da alcune regioni italiane, vi sono anche incentivi per comprare casa in zone rurali. Qui, per contrastare lo spopolamento, è previsto un aiuto fino a 10.800 euro per l'acquisto di case in comuni rurali e montani con meno di 10.000 abitanti. Infine, una sicurezza per le "controparti": un'assicurazione contro la morosità. Il governo offre infatti una garanzia pubblica ai proprietari per coprire eventuali mancati pagamenti da parte di giovani inquilini, facilitando l'accesso al mercato privato e puntando a ridurre il numero di abitazioni sfitte.

Le politiche giovanili del governo Sánchez si collocano anche all'interno di una più ampia agenda di diritti sociali. Il *Ministerio de Derechos Sociales, Consumo y Agenda 2030* svolge un ruolo centrale nella promozione del benessere giovanile, occupandosi di inclusione, protezione dei minori e partecipazione civica. Per quanto riguarda la mobilità e il welfare, è di poche settimane fa la notizia del lancio di un abbonamento "flat" da 60 euro per viaggiare su tutta la rete di trasporti nazionale, volto a favorire la mobilità sostenibile tra i giovani e anche a ridurre l'uso dei mezzi privati (e relative emissioni). È poi in vigore il cosiddetto "Nuovo IMV" (Ingresso Minimo

Vitale): dal gennaio di quest'anno, i giovani sopra i 30 anni che vivono ancora con i genitori ma sono in situazione di vulnerabilità possono accedere a un sostegno di oltre 700 euro mensili. Infine, dallo scorso anno, il **bonus Cultura - simile all'omonimo italiano**. Si tratta di un incentivo di 400 euro per chi compie 18 anni, da spendere in prodotti e attività culturali come cinema, teatro e libri.

Il governo spagnolo si sta anche occupando di sicurezza digitale e social media. A



febbraio scorso, Sánchez ha infatti annunciato una svolta drastica per proteggere i minori dal "Far West digitale", avanzando l'idea di un divieto social sotto i 16 anni. La specifica proposta di legge vuole proibire l'accesso ai social media ai minori di 16 anni, con l'obbligo per le piattaforme di implementare sistemi reali di verifica dell'età. **Introduce poi una precisa responsabilità penale dei manager**: i dirigenti delle piattaforme digitali potranno essere ritenuti penalmente responsabili per la diffusione di contenuti illegali (come pedopornografia o discorsi d'odio) se non agiscono tempestivamente per rimuoverli. Sarà infine considerato reato manipolare gli algoritmi per amplificare contenuti illegali o dannosi. Sebbene queste misure si inseriscano in una strategia più ampia volta a contrastare fenomeni come disinformazione, hate speech e manipolazione algoritmica, considerati particolarmente dannosi per i giovani; la scelta di procedere per via parlamentare rende l'approvazione di questi provvedimenti molto più lenta e suscettibile all'influenza delle munifiche lobby delle grandi piattaforme digitali, particolarmente attive sia a Bruxelles che in tutte le capitali europee.

Non va poi dimenticata la lotta alla precarietà, presente nell'agenda di governo sin dal 2018 (primo governo Sanchez). Le riforme del mercato del lavoro promosse

negli anni sono servite a ridurre i contratti temporanei e a incentivare forme di occupazione stabile. In parallelo, sono stati rafforzati i programmi di formazione professionale e inserimento lavorativo, anche attraverso fondi europei come il programma Next Generation EU. **Le politiche giovanili dei tre governi Sánchez** (siamo ormai a 8 anni consecutivi da Primo Ministro) si caratterizzano quindi per un approccio multidimensionale: non si limitano al solo ambito lavorativo, ma includono istruzione, diritti sociali e regolazione del digitale. L'obiettivo è costruire un modello di sviluppo più equo e inclusivo, capace di rispondere alle sfide contemporanee che riguardano i giovani.

Il premier socialista può fregiarsi di un'occupazione ai massimi e di bollette energetiche tra le più basse d'Europa, grazie anche al costante investimento sulle rinnovabili. Nonostante la tangibile azione riformatrice, la crescita economica e i risultati raggiunti, i sondaggi non sembrano però premiare il premier spagnolo che, tra l'altro, nell'attuale mandato di governo e nel precedente, ha dovuto barcamenarsi appeso a pochi voti di margine in Parlamento e a instabili alleanze con micro-partiti separatisti. Tuttavia, volgendo lo sguardo alle cose di casa nostra, se il cosiddetto "campo largo" italiano vuole partire dai programmi, sa già dove guardare per costruire un'agenda autenticamente progressista.



MARCO MORINI

È Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

1960: L'AUTORITARISMO DEL GOVERNO TAMBRONI

1960: l'autoritarismo del governo Tambroni, il tentativo di abbattere la scuola democratica e le reazioni di Gianni Rodari e di Tullio De Mauro e i progetti di Ada Gobetti.

Ordine, disciplina, gerarchia, e subordinazione dell'individuo allo Stato.

Piero Morpurgo

*Un punto piccolletto,
superbo e iracondo,
"Dopo di me" gridava
"verrà la fine del mondo!"
Le parole protestarono:
"Ma che grilli ha pel capo?
Si crede un Punto-e-basta,
e non è che un Punto-e-a-capo"
Tutto solo a mezza pagina
lo piantarono in asso
e il mondo continuò
una riga più in basso.*

Così scriveva Gianni Rodari¹, (che aveva partecipato alla Resistenza) nel 1960, denunciando ai bambini l'avvento di un nuovo autoritarismo. Il 4 aprile 1960 era stato approvato un governo a guida DC con l'appoggio dei neofascisti del MSI: presidente del consiglio era Ferdinando Tambroni. La ferita alla Resistenza era evidente; Tambroni si dimise, ma il 23 aprile venne confermato. In questo contesto al MSI fu concesso di tenere il proprio congresso a Genova, città medaglia d'oro per la Resistenza. Allora Sandro Pertini, il 28 giugno, intervenne nella città per difendere l'antifascismo. Il pericolo per la Scuola fu evidente quando si tenne, a Firenze nel maggio del 1960, il convegno dell'Istituto Nazionale di Studi Politici ed Economici (1958-1975) dedicato ai "Problemi della Scuola Italiana"². I lavori, con l'adesione dei ministri della giustizia **Gonella** e dell'istruzione **Medici**, furono introdotti dal medievista **Gioacchino Volpe**, deputato fascista nelle elezioni del 1924, presentato come membro dell'Accademia d'Italia (allora soppressa), fondata nel 1926, che aveva chiuso, per volere di Mussolini, l'Accademia dei Lincei³ con uno statuto che

escludeva dall'associazione donne ed ebrei⁴. Volpe fu chiaro: "arginare la corsa degli scolari /.../ verso le Università", abolire il diritto al diciotto, "**discriminare, selezionare, avviare verso scuole diverse /.../ la massa degli studenti medi**" (p. 12). Nino Tripodi, deputato MSI, avviò i lavori sottolineando che "**molta parte della crisi morale dell'umanità di oggi nasce dal frammentarismo della cultura /.../ insana eredità dell'illuminismo e del razionalismo francese**" (p. 15). **Alberto Asquini**, deputato e già tra le firme del *Manifesto degli intellettuali fascisti* del 1925, come presidente dell'INSPE auspicava che "il nome più adatto per il Ministero della Pubblica Istruzione non sarebbe quello che già ebbe di Ministero dell'Educazione Nazionale" (p. 18). A quindici anni dal 25 aprile 1945 si aveva ancora l'ardire di inneggiare alla passata dittatura. Esplicito **Augusto De Marsanich**, già membro del Gran Consiglio del Fascismo, sottolineò che "**si deve rovesciare il principio, affermato dalla Rivoluzione Francese del diritto del cittadino all'istruzione gratuita e del dovere dello Stato di impartirla**" (p.61). **Primo Siena**, già dirigente della Repubblica Sociale Italiana, sottolineava



che occorreva combattere la nuova pedagogia di Dewey e l'idea di democrazia e i relativi dogmi tra cui quel testo per cui "La Società delle Nazioni, d'infelice memoria, nel 1924 faceva propria una **cosiddetta Dichiarazione dei diritti del fanciullo che l'ONU accoglieva quindi nel 1948**" (p. 69); De Marsanich si scagliava poi contro il pedocentrismo "che trasforma lo scolaro in un piccolo re e l'insegnante in un cortigiano" (p.71). Il professor **Roberto Salmi** dichiarava: "il programma dell'educazione civile in ogni scuola, di ogni ordine e grado, si potrebbe sintetizzare in queste parole: **ordine, disciplina, gerarchia, e subordinazione dell'individuo allo Stato**" (p. 91). La relazione del senatore Nicola Pende, la cui firma era tra i sottoscrittori del *Manifesto della Razza*⁵, denuncia come nelle nazioni vi siano "**centinaia di migliaia e milioni di squilibrati psichici, di anormali somatici, di travati sessuali, amorali, e asociali /.../ predisposti fin dalla nascita a deviazioni morali e al delitto**" (p. 122). Questo è dovuto alla "madre chioccia, la madre assente da casa e vagabonda, la madre sportiva" che non sono consapevoli della loro missione allevatrice; pertanto occorre fare in modo di agire sulla costruzione morale della personalità dei giovani che "**deve essere basata sulla loro educazione morale e sociale al lavoro**" (pp. 124-125). Sulla relazione intervenne **Filippo Anfuso**, ambasciatore della RSI e condannato a morte per i suoi crimini nel 1945 sentenza poi revocata nel 1949, denunciando le 'storture' del cinema contemporaneo e dei libri di testo che ignorano "il valore degli italiani e tantomeno dei loro ufficiali" (p. 135) nelle guerre appena trascorse criticando l'idea che ai nazionalismi si debba

1 G. Rodari, *Filastrocche in Cielo e in Terra*, Torino 1960.

2 *Problemi della Scuola Italiana - Atti del II Convegno Nazionale dell'INSPE 1960*, Rocca San Casciano 1964.

3 L'Accademia dei Lincei riprese l'attività nel 1946 con Guido Castelnuovo, presidente e Luigi Einaudi, vicepresidente; cfr. P. Morpurgo, *Guido Castelnuovo e il Partito d'Azione sognano la Scuola nuova*, in https://gildaprofessionedocente.it/public/news/documenti/962_wpVcH.pdf.

4 A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino 2002.

5 Per quell'atto il professor Pende fu radiato da ogni incarico e dalla cattedra; successivamente fu reintegrato perché riuscì a dimostrare che la sottoscrizione era apocrifia. Tuttavia sia in *La difesa del professor Nicola Pende a proposito del di lui esonero dalla cattedra universitaria ove comunque ammise: "io elogiavo non le leggi fasciste che colpivano gli ebrei, ma quelle discriminative degli ebrei" che non si componevano con l'Italia* (p. 5); lo stesso concetto fu ribadito nel 1948 per cui "la razza italo-romana non deve essere inquinata dagli Ebrei" e rivendicava di aver stilato i criteri fondamentali del problema razziale, in G. Israel - P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna 1998, pp. 385-393.

sostituire l'idea di Europa. Su questa linea si schierò **Nino De Totto**, deputato MSI; che criticava i nuovi libri di storia e in particolare quelli di Luigi Salvatorelli perché aveva scritto **“scarsa era la consistenza politica e incerto il programma del fascismo”** (p. 195). Feroce era la polemica contro il cinema neorealista accusato di istigare al furto e alla libertà sessuale. Negli stessi mesi **Ada Gobetti** pubblicava su *Il Giornale dei Genitori* una serie di interventi sull'educazione dei sentimenti, sull'analfabetismo sessuale: “cognizioni precise, atteggiamento psicologico aperto, comportamento corretto: ecco le basi di una buona educazione sessuale” cognizioni “fondate su una rigorosa precisione scientifica e ispirate a una concezione della vita rispettosa dei più alti valori umani”. **Ada Gobetti** aveva ospitato **Lucio Lombardo Radice** con una serie di saggi sull'educazione della mente scritti nel 1959 su *Il Giornale* e poi pubblicati in una monografia⁶. A questo proposito la Gobetti chiosava “certo la scienza da sola non basta a fare ‘l'uomo umano’, quando non sia

illuminata da una prospettiva ideale; così come l'istruzione sessuale non basta da sola a preparare all'amore, ma è base e sostanza della nostra vita di uomini moderni”⁷. E tra i libri e nei libri sorge e si afferma la coscienza civile. In questo quadro inquieto due studenti che si contendevano alla Biblioteca Alessandrina dei libri di filologia decisero di aderire alle proteste contro il governo Tambroni. Erano **Tullio De Mauro** (poi Ministro della Pubblica Istruzione) e **Anna Morpurgo** (poi prima donna ad essere nominata alla cattedra di Comparative Philology a Oxford e quindi insignita dalla regina Elisabetta II del titolo di DBE). Ricordando quegli anni De Mauro annotava: “Parlavamo poco di politica partitica. Io me ne ero allontanato da vari anni e lei non s'era mai accostata a essa. **Ma il tentativo di restaurazione fascista del governo Tambroni** ci portò a condividere nel luglio 1960 le manifestazioni di protesta che si levarono dappertutto, anche a Roma. Eravamo insieme a Porta San Paolo il 6 luglio quando i manifestanti furono aggrediti dalla polizia a cavallo agli

ordini di **Raimondo d'Inzeo**⁸ oltre che dalle camionette della celere. /.../ Cercammo rifugio in un portone. Passò un celerino, ci vide, ‘Che fate qui?’ chiese, non aspettò risposta e col mazzarello ci picchiò in testa, con equità, due colpi per ciascuno, tanto per umiliarci”⁹. Il 19 luglio Tambroni rassegnò le dimissioni e le associazioni della Resistenza festeggiarono a Porta San Paolo. **Si apriva il sogno della scuola unica statale osteggiato dal convegno dell'INSPE.**



PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie mediolatine.

6 L. Lombardo Radice, *L'educazione della mente*, Roma 1971; https://www.tecalibri.info/L/LOMBARDORADICE-L_educuzione.htm.

7 A. MARCHESINI GOBETTI, *NON SIETE SOLI. SCRITTI DA “IL GIORNALE DEI GENITORI”*, TORINO 2018, PP. 42-54.

8 <https://old.dellarepubblica.it/iii-legislatura-i-tambroni>, il sito per gli

8 A. Marchesini Gobetti, *Non siete soli. Scritti da “Il Giornale dei Genitori”* antivirus è inaffidabile, ma funziona.

9 T. De Mauro, *La ragazzina dai capelli ricci*, in T. De Mauro – M. Passalacqua, *Per Anna. Testimonianze e memorie per ricordare Anna Morpurgo*, Roma 2015, p. 43.

Continua da pagina 19

dell'autonomia scolastica, promossa dagli innovatori ma gradita anche ai conservatori, come il passaggio fondamentale per l'affermazione della scuola azienda. La competizione tra scuole, connaturata all'autonomia, dà la stura al marketing scolastico degli open day nei quali pubblicizzare i progetti extracurricolari e le presunte metodologie innovative, che dovrebbero invogliare gli studenti e le famiglie a scegliere la scuola, **in barba alla funzione istituzionale della scuola che consiste nella trasmissione del sapere**. nei saggi viene dimostrato come l'azione teorica e politica dei *buropedagogisti democratici* contro la “scuola tradizionale” e gli “insegnanti resistenti” in nome dell'innovazione, democratica e inclusiva a prescindere, della flipped classroom, del problem solving, delle competenze, delle unità di apprendimento, della didattica laboratoriale, del saper fare e della personalizzazione è risultata funzionale alla trasformazione della scuola in azienda che opera nelle logiche di mercato.

Rossella Latempa racconta come l'a-

ziendalizzazione porta con sé l'ossessione delle procedure valutative e rendicontative, che trasformano l'insegnante/intellettuale in “compilatore di carte”, sommerso dalla burocrazia molesta.

Il saggio di **Scuderi** affronta il tema del reclutamento dei docenti attraverso i percorsi universitari di abilitazione, obbligatori se si intende intraprendere la professione di insegnante, il cui alto costo limita l'accesso alla professione in base al reddito. La professione insegnante diventa così un mestiere da ricchi. L'autore si sofferma inoltre anche sulla critica delle università telematiche e sulla dubbia qualità dei risultati di apprendimento.

Emanuela Baldini analizza l'utilizzo dei 17,59 miliardi di euro del PNRR, documenta e lamenta che invece che intervenire sulla disastrosa condizione dell'edilizia scolastica siano stati impiegati per tentare una maxi-riforma della scuola: innovazione digitale e competenze, formazione iniziale e reclutamento, ITS e riforma dei tecnici e professionali, estensione test PISA e INVALSI, che peraltro senza un quadro d'insieme si sono rivelati frammentari e a macchia di leopardo.

Roberto Contu, nel suo saggio, difendendo la lezione frontale, avanza alcune proposte per scuotere gli insegnanti dal *torpore* intellettuale in cui son caduti a causa dei colpi dell'autonomia scolastica, della governance della dirigenza e delle famiglie. Iniziando dalla difesa degli insegnanti resistenti, gli intellettuali, che danno ai contenuti della propria disciplina e alla loro trasmissione un'importanza fondamentale nella formazione delle giovani generazioni. Invita poi a non cadere nella trappola dei “docenti facilitatori” e ad utilizzare gli spazi di partecipazione che ancora rimangono, come il Collegio dei docenti, per difendere la Scuola Istituzionale e il futuro del paese.

In conclusione, i due contributi hanno il merito di denunciare che il risultato delle politiche scolastiche di innovatori e conservatori è la fine della scuola istituzione e ascensore sociale e l'affermazione della scuola azienda con l'aumento spaventoso delle disuguaglianze, esattamente l'opposto di ciò che si prometteva la pedagogia democratica. *Dicendola con una metafora pallavolista: la sinistra alza la palla e la destra schiaccia e va a punto.*



PARTE ECONOMICA DEL CONTRATTO "ISTRUZIONE E RICERCA"

2025/2028 SEZIONE SCUOLA

AUMENTI MENSILI LORDI E ARRETRATI LORDI - IPOTESI 1° APRILE 2026



DOCENTI

Inquadramento	Fascia stipendiale	"Incremento mensile retribuzione tabellare dal 01/01/2025 13 mensilità"	"Incremento mensile retribuzione tabellare dal 01/01/2026 13 mensilità"	"Incremento mensile retribuzione tabellare dal 01/01/2027 13 mensilità"	"Incremento Retribuzione Professionale docente dal 01/01/2027 12 mensilità"	"Incremento mensile effettivo in busta paga dal 01/01/2027 rispetto a stipendio fino 31/12/2024"	"Differenze stipendiali da gennaio 2025 - dicembre 2025"	"Differenze stipendiali da gennaio 2026 - giugno 2026"	Indennità di Vacanza Contrattuale corrisposta nel 2025	Indennità di vacanza contrattuale corrisposta da gennaio a giugno 2026	Totale arretrati se corrisposti a luglio 2026
"Docente scuola infanzia / primaria e personale educativo Kx05"	0 - 8	38,44	76,89	110,16	5,30	115,46	499,72	461,34	137,13	112,09	711,84
	9 - 14	42,51	85,03	121,82	5,30	127,12	552,63	510,18	151,65	123,95	787,21
	15 - 20	46,08	92,17	132,04	6,60	138,64	599,04	553,02	164,43	134,40	853,23
	21 - 27	49,56	99,14	142,03	6,60	148,63	644,28	594,84	176,82	144,54	917,76
	28 - 34	53,02	106,06	151,94	8,30	160,24	689,26	636,36	189,15	154,61	981,86
	da 35	55,64	111,29	159,44	8,30	167,74	723,32	667,74	198,51	162,26	1030,29
"Docente diplomato ist. secondaria II grado Kx06"	0 - 8	38,44	76,89	110,16	5,30	115,46	499,72	461,34	137,13	112,09	711,84
	9 - 14	42,51	85,03	121,82	5,30	127,12	552,63	510,18	151,65	123,95	787,21
	15 - 20	46,10	92,21	132,10	6,60	138,70	599,30	553,26	164,43	134,40	853,73
	21 - 27	51,32	102,66	147,07	6,60	153,67	667,16	615,96	183,06	149,64	950,42
	28 - 34	54,71	109,44	156,79	8,30	165,09	711,23	656,64	195,15	159,52	1013,20
	da 35	57,38	114,77	164,43	8,30	172,73	745,94	688,62	204,69	167,30	1062,57
"Docente scuola secondaria I grado Kx07"	0 - 8	41,61	83,23	119,24	5,30	124,54	540,93	499,38	148,44	121,33	770,54
	9 - 14	46,35	92,70	132,81	5,30	138,11	602,55	556,20	165,36	135,17	858,22
	15 - 20	50,48	100,98	144,67	6,60	151,27	656,24	605,88	180,09	147,22	934,81
	21 - 27	54,57	109,14	156,36	6,60	162,96	709,41	654,84	194,67	159,14	1010,44
	28 - 34	58,63	117,27	168,01	8,30	176,31	762,19	703,62	209,19	171,00	1085,62
	da 35	61,65	123,32	176,67	8,30	184,97	801,45	739,92	219,96	179,80	1141,61
"Docente laureato ist. secondaria II grado Kx08"	0 - 8	41,61	83,23	119,24	5,30	124,54	540,93	499,38	148,44	121,33	770,54
	9 - 14	47,54	95,09	136,23	5,30	141,53	618,02	570,54	169,59	138,61	880,36
	15 - 20	52,02	104,06	149,08	6,60	155,68	676,26	624,36	185,58	151,68	963,36
	21 - 27	57,82	115,66	165,70	6,60	172,30	751,66	693,96	206,31	168,64	1070,67
	28 - 34	61,65	123,32	176,67	8,30	184,97	801,45	739,92	219,96	179,80	1141,61
	da 35	64,69	129,40	185,38	8,30	193,68	840,97	776,40	230,79	188,66	1197,92

a cura di Simone Craparo